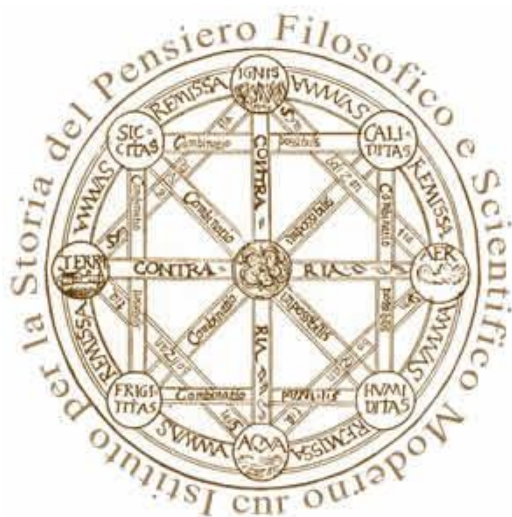


Flavia Luise

**Da Napoli a Rimini:  
i corrispondenti di Giovanni Bianchi**



Laboratorio dell'ISPSP, XVIII, 2021

[7]

DOI: 10.12862/Lab21LSF

Libri, fogli a stampa, lettere raccomandatzie, scatole che contengono pietre vulcaniche, conchiglie e minerali d'ogni provenienza, viaggiano quasi ininterrottamente tra Napoli e Rimini. A sollecitarne l'invio è l'erudito Giovanni Bianchi, che durante i suoi viaggi nella penisola incontra medici, uomini di lettere, funzionari regi e religiosi, con cui stringe solide e durature amicizie. Non solo i nuovi conoscenti napoletani, grati di corrispondere con un personaggio così stimato, ma anche i viaggiatori di passaggio nella capitale si prodigano nell'esaudire ogni sua richiesta. Riconoscenti di essere introdotti presso uomini di eccellente cultura e di ricevere benevola accoglienza, stendono una fitta rete di relazioni, che amplifica il carteggio. Alcuni corrispondenti già segnalati nelle lettere di Alessandro Catani<sup>1</sup>, erano rimasti nell'ombra, oscurati dalle diatribe del medico napoletano con il Bianchi: ora assunto il ruolo di protagonisti rivelano tratti più netti e precisi, interagendo e integrandosi con i dibattiti letterari, le simpatie e le amicizie coltivate nell'ambiente culturale del tempo.

Il numero dei corrispondenti che inviano lettere da Napoli è ampio, ma la consistenza degli scritti non è paragonabile a quelli ben più noti del dottor Alessandro Catani. Brevi incontri, visite veloci a Napoli e nei dintorni, un clima, diversamente dalle aspettative, inclemente, neve e piogge ininterrotte li dissuadono dal trattenersi a lungo nella capitale: spesso consegnatari di lettere raccomandatzie o di opuscoli a stampa del Bianchi si trasformano in cronisti locali, che riportano notizie letterarie o della corte napoletana, di cui l'erudito riminese è particolarmente ghiotto. Le carte scritte da ciascun corrispondente non superano mai la decina, anzi nella maggior parte dei casi si limitano a una sola lettera. Nonostante ciò, rispettando la sequenza cronologica delle epistole si può guardare al Regno di Napoli con occhi diversi da quelli di Alessandro Catani, dagli itinerari obbligati di quanti esplorano la capitale per scoprire le delizie della nuova dinastia, alla folla chiassosa e miserabile, dall'inavvicinabile ministro Tanucci ai consulti medici, richiesti da nobili genitori preoccupati della salute del figlio, fino alla colonia di cittadini toscani, che condivide durante gli incontri a pranzo o a cena la lettura della corrispondenza proveniente da Rimini.

Una corrispondenza che rispetta tutti i canoni della Repubblica delle Lettere: rassicurazioni della posta ricevuta, informazioni sullo stato di salute del mittente e del destinatario, una punteggiatura quasi sempre ignorata, la grafia ininterrotta, densa, senza salti di righe, totale disponibilità ad ogni possibile comando dell'amico. S'insinua, ma raramente, la presenza di vocaboli dialettali, ripresi dai commenti popolari o riportati per arricchire la personalità di un personaggio<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte (1756-1775)*, a cura di F. Luise, prefazione di M. Torrini, Campobasso, Diogene, 2017.

<sup>2</sup> Per questo lavoro è stato consultato il carteggio di Giovanni Bianchi conservato presso il Fondo Gambetti della Biblioteca Gambalunga di Rimini, d'ora in poi BGR, *Gambetti*, SC-MS.975. Cfr. *Indice alfabetico dell'Epistolario di Giano Planco Riminese compilato da D. Zeffirino Gambetti canonico della Cattedrale di Rimini nel 1845*, consultabile su [http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett\\_catalogo.php?IDCAT=220](http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=220).

### 1. *L'esordio del carteggio*

Appena rientrato a Rimini dopo il suo primo viaggio a Napoli, il Bianchi per formale gentilezza e costumanza letteraria risponde nel 1726 agli amici napoletani che aveva incontrato e che si informano del felice rientro a casa. A Napoli, infatti, non si vogliono interrompere i legami da poco stretti. I corrispondenti locali si scherniscono: il medico Angelo Mattioli nel ringraziare dei complimenti ricevuti dichiara:

Ringratio, poi, che lei habbi decantato me per suo maestro, non essendo soggetto da equipararlo alle sue virtù; solo mi posso vantare, che da me non abbi potuto apprendere mali costumi, tutto l'altro è stato la sua buona inclinazione<sup>3</sup>.

Altri, fra cui il professore di Storia Ecclesiastica Giacomo Graziani, festeggiano il recente incontro con il Bianchi nella capitale. Con grande piacere il Graziani gli scrive che

in un simposio, che fu tenuto il penultimo del carnevale fu da noi brindato in pro' di V. S. Ill. ma e fu di lei celebrata onesta ed allegrissima memoria. Se volessi numerare i saluti degli amici ad uno ad uno passerei da una lettera ad un calendario. Le dico dunque in breve che tutti la desiderano<sup>4</sup>.

Il suo ricordo è assai caro a Francesco Vargas Macciucca<sup>5</sup>, convinto che gli ammaestramenti ricevuti da un tale maestro possano essergli d'incitamento per «sollevarlo a quelle cose che distinguono uomini da uomini». I doni promessi consistenti in minerali e pietre vesuviane tardano ad essere consegnati a Rimini a causa del clima e dell'alto calore proveniente dalle colonne di fumo che circondano il vulcano. Da marzo a dicembre è un alternarsi di doni promessi, di scatole perdute durante il trasporto per via mare, di minerali ricercati. Ma la verità è che il Vargas ha

difficoltà di poterne raccoglierne qualche cosa particolare per essersene cosa inaccessibile il cammino per i gran fiumi di fuoco, che ha gettato quest'anno; con tutto ciò qualche cosa particolare già ne ho avuta da me raccolta. In ricompensa però del trattamento,

<sup>3</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Angelo Mattioli del 9 gennaio 1726. Sul norcino A. Mattioli (1658-1744), cfr. G. Cruciani, *Ceruscici e fisici preciani e nursini dal XIV al XVIII secolo*, Arrone, Thyrsus, 1999, p. 209; *Raccolta di avvenimenti singolari e documenti autentici spettanti alla vita del B. Francesco di Geronimo sacerdote professo estratta dai processi per opera del canonico Alfonso Muzzarelli postulatore della causa del detto beato*, Roma, nella stamperia Pagliarini, MDCCCVIII, p. 129.

<sup>4</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giacomo Graziani del 9 marzo 1726.

<sup>5</sup> Francesco Vargas Macciucca (1769-1785), letterato, avvocato fiscale, presidente della Real Camera della Sommara, consigliere della Camera di S. Chiara, delegato della Real Giurisdizione, nominato nel 1767 marchese di Vatolla. Cfr. *sub vocem* a cura di M. N. Miletta, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), 98 (2020), consultato on line; L. Giustiniani, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli, 1788, III, pp. 232-237; P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1811, VI, pp. 146-148; [T. Vargas Machuca], *Marchese Francesco Vargas Macciucca*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Napoli, 1813, I, pp. 180-188; F. Strazzullo, *Il carteggio Martorelli - Vargas Macciucca*, Napoli, Liguori, 1984, pp. 93, 121-130.

v'invierò qualche altra cosa curiosa e spetialmente certe pietre naturali di fresco ritrovate nelle Calabrie e certe altre che ho avute dalle terre per la terribile eruzione da mio cognato<sup>6</sup>.

L'inverno del 1726 è particolarmente rigido: a piogge, venti e forti neviccate si aggiungono i boati terribili del Vesuvio, che preannunciano la terribile eruzione effusiva, che qualche anno dopo nel 1730 avrebbe danneggiato le terre di Ottaviano, distrutte dalla lava che scendendo verso est avrebbe cancellato boschi e campi coltivati. La violenza delle acque, l'umidità dell'aria novembrina, le nuvole sempre plumbee, che da mesi non fanno intravedere i raggi del sole, sono i chiari indizi della catastrofe sofferta in quei giorni dalla popolazione alla vigilia del Natale.

Costì son giunte delle strabbandanti piogge che qui son cadute. [Le notizie] son più che vere, se non del vero anche minori, perché i danni in Napoli e nel suo dintorno cagionati sono stati eccessivi. Posso dirvi che per lo accomodamento de soi acquedotti, dalla piena delle acque ruinati, si son cercati da' fabbricatori 50m. Duc[at]i]. Ne si son contentati della offerta lor fatta di 85mila. La fiera tempesta durò ore, e con ruinare case, vigne e strade e vicino a un mio casino di parte del piano del Vesuvio passaro acqua alta palmi 14, menando seco portoni intieri, pietre di smisurata grandezza, arbori e con maraviglia non più veduta al Ponte della Maddalena, che è un luogo tanto piano, che non mai vi si vede correr lava, pur vi ci correvasi tant'acqua dal picciolissimo Sebeto, che fu bisogno ricorrere alla barchetta per lo traffico e lo aiuto della gente poco ma che sommerse nelle case. Insomma non avvi chi si ricordi cosa simile ed io per bontà tralascio tante altre cose per non recarvi tedio. Solo aggiungo che da tre mesi abbiamo perduto l'idea del sole e siamo diventati ranocchi<sup>7</sup>.

L'eccezionale evento non spaventa il Vargas, che incautamente si avventura sul monte non solo per ammirare il fenomeno, ma per studiarlo e confrontarlo con quello dell'Etna. Con dovizia di particolari riferisce:

Il nostro Vesuvio ha fatto quest'anno cose spaventose, avendo gettato fuoco ed in quantità grande per più di tre mesi; benché sia corso il fuoco molto lentamente, come io l'ho due volte osservato, che altrimenti avrebbe cagionato mine memorabili, perché l'attività sua è incredibile, perché non capitasse bocca con ardore che togliendo effetto, l'umido riduce in una materia così secca, che man mano tostamente che la polvere al miccio si consuma.

Condivide le osservazioni di Giovanni Alfonso Borrelli sul Mongibello che la materia infuocata che sgorga, non scende da grandi altezze o cala da profonde voragini presenti nelle viscere del monte, ma «dalle parti più all'aria esposte e dal rivaiuolo lontano»<sup>8</sup>. Si reca perciò personalmente sul posto e osserva con cura, e

<sup>6</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Francesco Vargas Macchiucca del 17 novembre 1727.

<sup>7</sup> Ivi, lettera di Francesco Vargas Macchiucca del 20 dicembre 1727.

<sup>8</sup> Giovanni Alfonso Borrelli (1608-1679) medico, matematico, astronomo, accademico della Fucina, professore delle Scienze Matematiche nello Studio di Messina, «degno del gran Galilei» nell'indagare gli arcani della geometria. Sull'eruzione dell'Etna scrisse G. A. Borrelli, *Historia, et*

per quanto gli è possibile, nonostante il forte calore, le bocche che si aprono sui fianchi del Vesuvio e la composizione delle pietre quando si raffreddano.

Ed in vero per quanto mi ricordi de l'altra volta, ed in quest'anno osservato, non mai l'accesa materia dalla sommità del Monte sgorga, ma sempre da qualche altra parte del corpo del Medesimo e quest'anno nel mentre che il fuoco da lati del Monte sgorgava, nella vetta del Monte o nero fumo o nulla si vedeva ed essendomi fatto tanto vicino all'origine del fuoco, quanto una ragionevole paura potea permettermi di esservi, che l'accesa materia non usciva dalla bocca di un canale, ma da una fenditura del monte.

È particolarmente attratto dalle pietre pomici.

Paremi anche degno di osservazione il vedere che in qualche luogo già eranvisi il fuoco smorzato, pure vi si vedea fumo di altra materia altronde accesa, come che d'ogni parte stando fredde le pietre e i sassi dal monte cacciati e staccati, uniti a quella materia accesa che stritolandola le fa cambiare forma e disciogliendole come acqua le fa correre, che poi dall'aere più fredda raffreddandosi fanno quelle pietre che pomici qui si chiamano e sono a guisa di stopie in mez[z]o di paglia. Dico vedesi qualche picciolo fuoco e fumo forse residuo di qualche poco di quella materia sulfurea e intrisa non accesa coll'altra massa come aldiviene alla polvere di archibugio che non tutta s'accende e che molta ve ne sia di una tale accendibile materia nelle suddette pomici non accesa, sembrami ragionevole il pensarlo, dall'osservare che da quelle pietre col battere coll'acciajo se ne cava fuoco come potrà V. S. osservare, quantunque le pietre che v'invio fragilissime siano, e poco più direi d'arena con acqua impastate. Le pietre tiranti al bianco sono quelle che si trovano alla valle del Monte e sono leggiere, come che molto bitume e poca terra decomposta e di gesso dal sole come che molte delle volte se ne formino sulla detta cima fanno una bella cosa a vedere da lontano.

Il Vargas, nonostante l'alta temperatura e le pietre infuocate, accompagnato da guide locali, si avvicina alla vetta, di cui offre una precisa e interessante descrizione.

Sono stato a vedere il monte sino a non più salire, ma a camminare a scendere che voglio dire son pochi passi sull'orlo della bocca, ma non potei vedere il fondo, non già per quanto m'imagirlo per la smisurata profondità come volgarmente si crede, ma bensì per lo fumo.

Usciva l'orlo della bocca, ma largamente si distendeva con un fracasso simile quel che fa il flusso e riflusso tempestoso del mare, che noi avvisiamo nei caldai dove acqua d'altra cosa ribolle. Sicche' io vedea il fumo sotto di me che mi parve così denso che si

*meteorologia incendii Aetnaei anni 1669 in Academia Pisana matheseos professoris accessit. Responsio ad censuras rev. P. Honorati contra librum auctoris De Vi percussiois, Regio Iulio, in officina Dominici Ferri, 1670. Cfr. M. Del Gaizo, Di un'opera di G. A. Borelli sulla Eruzione dell'Etna del 1669 e di Adriano Anzout corrispondente, in Roma, in «Atti della Pontaniana Accademia Romana dei Nuovi Lincei», LX (1907), pp. 111-117; Id., Contributo allo studio della vita e delle opere di Giovanni Alfonso Borrelli con note illustrative intorno ad alcune lettere di L'ui ed a una lettera di Marcello Malpighi, Napoli, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XX (1890), p. 3; Id., Studii di Leibnitz, Bernoulli, Ramazzini, Hoffmann e Baglivi sulla pressione atmosferica: memoria letta all'Accademia pontaniana nella tornata del 7 agosto 1892, Napoli, Tip. della Regia Università, 1892, p. 3.*

potesse tagliare e mi dissero alcuni che per mia guida portai, che quando non vi era fumo si vedea il fondo simile (come mi parve ragionevole credere) alla superficie esteriore, ed io per assicurarmene con una esperienza però fallace vi gettai sassi, ma di questo tostamente se ne sentii la percossa, come se giunti al fine fossero. Ma come dico certo argomento della profondità del monte trovar non si può. Pur io fermamente credo, molto mi pare che siccome avesse molte di più boccacce dovete pensare che non sono altro che certi luoghi donde si veda uscire fumo e di trovare caldissime anzi roventi le pietre, ma non vi si vede alcuna apertura e questo io l'ho osservato in tempo che il monte stava quietissimo e non vi si vede ombra di fuoco.

La vetta del monte dalla parte esterna ed interna dell'orlo del monte è vaghissima a vedere, per i tanti colori, che quel bitume acceso vi produce, ma questi raffreddati più non si vedono. Tante altre cose si avrebbero potuto sperare, ma l'esempio di Plinio e di Empedocle, l'uno nel Vesuvio, l'altro nel Mongibello, fanno mettere il cervello a partito ed io non ci ritornerei certamente, perché la su' le cose son malamente, perché dove vi si hanno i piedi, da un momento ad un altro può uscire fuoco. Del resto bisogna far conto che non ci si può stare molto tempo, sì per lo ambiente sì per le pietre, alle quali non si possono accostare i piedi, onde bisogna andar sempre saltando.

Il marchese di Vatolla, di lì a pochi anni si rivela non solo un appassionato ricercatore di storia naturale, ma anche uno studioso di lingue antiche e un esperto traduttore di lingua inglese, nonché un abile uomo di legge, come era desiderio della sua famiglia, essendo impiegato nella magistratura. Nel 1730 lamenta l'edizione veneziana di una Storia Bizantina, che riprende quella parigina, ma «che ha trovato manchevolissimo il greco». Da uomo attento ai particolari denuncia lo stile del primo tomo, che definisce lingua dei polli. Purtroppo per lui il tempo è tiranno.

E piacesse a Dio, che si fosse finito con tutto ciò, ho fatto una traduzione di una famosa opera inglese, che se mai potrò ridurla a buono stato, forse non dispiacerà a tutti coloro, che delle cose più sublimi innamorati, non intendon quella lingua, onde restar privi della notizia di un autore degno di esser da tutti letto<sup>9</sup>.

L'arrivo di opuscoli del Bianchi destinati a eruditi medici e colti letterati allunga la catena dei conoscenti: tra luglio e agosto del 1730 il toscano Antonio da Palazzolo di passaggio per Napoli consegna di sua mano le lettere affidatagli dal riminese. Destinatari sono l'Abbate Garofalo<sup>10</sup> ed il Sig.r Giovan Battista Lam-

<sup>9</sup> Si accenna nella lettera alla traduzione di alcuni capitoli dello scritto del teologo inglese Ralph Cudworth *The true intellectual system of the Universe*, Londra 1724, che denunciava l'ateismo e il cartesianismo. Per la dedica riportata anonima e destinata ai soci dell'illustre accademia inglese fu ammesso alla Royal Society.

<sup>10</sup> L'abate Garofalo è segnalato in *Opuscoli di Giambattista Vico nuovamente pubblicati con alcuni scritti inediti da Giuseppe Ferrari in Opere di Giambattista Vico ordinate ed illustrate coll'analisi storica della mente di Vico in relazione alla scienza della civiltà da Giuseppe Ferrari*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1836, p. 159. Come intermediario di Giambattista Vico aveva consegnato il suo scritto *De Universo Jure* al principe Eugenio di Savoia a Vienna.

berti, che provvede a far pervenire la terza al Vargas, che è in attesa di sue lettere<sup>11</sup>. Una stima reciproca cresce nel tempo, perché condividono gli stessi interessi.

Ed io quella nobile lettera con le sue amenissime sue postille l'ho già consegnata a chi forse la farà comune co' curiosi; che non è bene che l'oblio la si nasconda.

Man mano che s'incrementa la produzione letteraria e scientifica del Bianchi si allarga la cerchia degli amici, che grati degli scritti ricevuti moltiplicano lo scambio epistolare.

Nel marzo del 1732 Celestino Galiani comunica il suo rientro nella bella Partenope dopo un lungo periodo di degenza a Foggia, dove era stato allettato a causa di febbri e dolori articolari<sup>12</sup>. Si compiace di informare di ricoprire per volontà del sovrano la carica di Cappellano Maggiore: «carica in questo Paese assai ragguardevole, cui tra le altre incombenze è appoggiata pur quella della superiorità e prefettura dell'Università di questi Studj pubblici». Gli impegni assunti gli impediscono di raggiungere l'amico a Taranto, «in quell'angolo della Magna Grecia rivedrebbe que' galant'uomini che tant'ammiraron la sua erudizione, quando mi fù l'altra volta; perverrebbe quel che si va facendo per rimettere questa università in migliore stato».

In verità l'interesse di entrambi per le negative condizioni dei regi studi napoletani era stato condiviso già l'anno precedente. Chiare tracce sono nella sua lettera del mese di agosto 1731, in cui lamenta la carenza di pratica nelle scienze e la necessità di formare i futuri professori fornendo loro solide cognizioni fuori del regno.

Il giudizio di V. S. intorno a questa Università quanto è sensato altrettanto è vero. Così è, qui si studiano le opinioni degli uomini, ma niente affatto la dottrina.

Per questo non solo provvede a mandare giovani come il Sig.r Pietro Martini<sup>13</sup> a Bologna a perfezionarsi, ma assicura anche l'attivazione della cattedra di anatomia.

<sup>11</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Francesco Vargas Macchiucca del 10 luglio 1730; ivi, lettera di Angelo da Palazzolo del 12 luglio 1730.

<sup>12</sup> Celestino Galiani (1681-1753), arcivescovo di Taranto, Cappellano maggiore, prefetto dei regi Studi di Napoli fondatore dell'accademia delle scienze, cfr. *sub voce* a cura di E. Di Rienzo, in *DBI*, 1998, 51, consultato on line; F. Nicolini, *Celestino Galiani: un grande educatore italiano*, Napoli, F. Giannini e Figli, 1951; P. Zambelli, *Prime iniziative di un cappellano maggiore: una lettera inedita di Celestino Galiani*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», VII (1977), pp. 114-121; V. Ferrone, *Celestino Galiani: un inquieto cattolico illuminato nella crisi della coscienza europea*, in «Archivio Storico per le provincie napoletane», IIC (1980), pp. 277-381; C. Galiani - G. Grandi, *Carteggio: (1714-1729)*, a cura di Franco Palladino e Luisa Simonutti, Firenze, Olschki, 1989; G. Costa, *Celestino Galiani e la Sacra Scrittura: alle radici del pensiero napoletano del Settecento*, prefazione di Fabrizio Lomonaco, Napoli, Aracne, 2011.

<sup>13</sup> Pietro Di Martino (1707-1746) professore di Astronomia e Nautica presso i Regi Studi napoletani. Ha scritto P. Di Martino, *Nuove istituzioni di Aritmetica pratica*, in Napoli, nella stamperia di Felice Carlo Mosca, a spese di Gaetano Elia, 1739; *Degli elementi della geometria piana*

Da più di venti anni qui non si apriva un cadavere, e per quest'inverno si farà senz'altro ancor qui la lotomia.

La nota più dolente, infatti, sono le cattedre presso l'università napoletana: impossibile sperare nella chiamata di docenti come il Bianchi, «perché dandosi qui le cattedre per concorso, non convien ad un forestier di merito di venir qui per esporsi a un tal cimento con molta incertezza»<sup>14</sup>.

Anche con Celestino Galiani la stima è ininterrotta. Alle attenzioni del Bianchi nell'invio di scritti sul dibattito circa l'inutile uso dei vescicatori contestato nel 1749 da Giambattista Gismondi<sup>15</sup>, risponde procurando sermoni, commedie e sale ammoniacale puteolano. In fine invia una lettera di presentazione per il nipote Ferdinando<sup>16</sup>. Nel 1752 Ferdinando Galiani è in partenza per presentare il suo libro sulla moneta, sperando di essere accolto con ogni onore nella Repubblica delle Lettere. Lo zio facilita gli incontri del nipote, raccomandandolo al Bianchi e ai suoi conoscenti.

Girando per Italia per conoscer et trattar le persone che più si distinguono nella letteratura, non ho potuto permettere, che egli passasse per costà senza che in nome suo e mio fusse ad inchinarsi a V. S. Ill. ma, che tra' letterati della nostra Italia occupa un luogo tanto distinto. Glielo raccomando per tanto il più che posso, pregandola a fargli godere della sua dotta spiritosa conversazione, ed a fargli vedere le cose più ragguardevoli di codesta nobile città. In partendo poi egli di costà per Roma, potrà degnarsi indirizzarlo a' suoi amici, e corrispondenti letterati, che sono per istrada<sup>17</sup>.

*composti da Euclide Megarese, e tradotti in italiano, ed illustrati da d. Pietro di Martino*, in Napoli, presso Alessio Pellicchia, 1751.

<sup>14</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Celestino Galiani del 29 aprile 1731.

<sup>15</sup> G. Bianchi contestò l'uso dei vescicatori in G. Bianchi, *De vescicatorj Dissertazione*, s.l., 1746 (in Vinegia, presso Giambattista Pasquali). G. Gismondi replicò con *Lettera di Giambattista Gismondi intorno una proscritta stampata che contiene Note critiche sopra la Dissertazione de' Vescicatorj*, Pesaro, nella stamperia di Niccolò Gavelli, 1748.

<sup>16</sup> Ferdinando Galiani (1728-1787) arguto letterato, studioso di economia, socio dell'Accademia Ercolanese, diplomatico, segretario del Supremo Tribunale del Commercio, membro del Consiglio superiore delle Finanze; cfr. *sub voce* a cura di S. De Majo, in *DBI*, 51 (1998), consultato on line; L. Diodati, *Vita dell'abate F. G.*, Napoli, 1788; *Convegno italo-francese sul tema: Ferdinando Galiani*, Roma 25-27 maggio 1972, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1975; A. Placanica, *Ferdinando Galiani e il vero e il falso Onofrio Galeota tra bizzarrie vesuviane e catastrofi calabresi*, in «Studi storici meridionali», III (1983), pp. 49-79; R. Colapietra, *Capitale e provincia in Ferdinando Galiani*, in «Critica storica», XXVII (1990), 3, pp. 443-474; *Ferdinando Galiani un economista del Settecento*, Atti della giornata di studi 27 maggio 1987, Chieti, ed. Vecchio Faggio, 1991; P. Amodio, *L'epistolario francese di Ferdinando Galiani: problemi interpretativi*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», CV (1994), pp. 5-41; Id., *Tra libertinismo e illuminismo: il nomadismo della ragione dell'epistolario di Ferdinando Galiani*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche», 55, 1994, pp. 43-110; R. Iovine, *Il trattato della moneta di Ferdinando Galiani, la dialettica politica a favore e contro la pubblicazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.

<sup>17</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Celestino Galiani del 19 settembre 1752.



Nel 1739 il Bianchi sta raccogliendo notizie su Fabio Colonna per la ristampa del *Φυτοβάσσανος sive plantarum aliquot historia*, un famoso e raro trattato di botanica<sup>18</sup>. Nel piano dell'opera progetta di inserirvi la biografia dell'autore e la storia dell'Accademia dei Lincei insieme con un elenco degli accademici. Francesco Serao, già da tempo in contatto con Rimini, gli fornisce informazioni bibliografiche<sup>19</sup>. Questi, dopo aver dato prova di essergli ben cognita non solo la figura del fondatore dell'Accademia dei Lincei, Federigo Cesi, duca II d'Acqua Sparta, e marchese di Monte Celio<sup>20</sup>, ma anche la sua produzione a stampa e quella manoscritta, segnala le lettere di autorevoli uomini di scienze distintisi negli studi di storia naturale.

Mi contento, solo di farle sentire così alla sfuggita, che qualche cosa di più si va trovando intorno al nostro Colonna con quel volume di lettere ed altro manoscritte di cui le parlai nell'altra mia. Io trovo parecchie lettere di Carlo Clusio<sup>21</sup> dirette al nostro Ferrante Imperato<sup>22</sup> nelle quali si fa menzione onorevole di Fabio Colonna. In una fra l'altre scritta da Leyden a 29 maggio 1603 vi è questo capitolo: Allora V. S. riceverà l'esemplare della mia *Plantarum Historia* con quella che era destinata per il Magnifico Signor Fabio Colonna, del quale ho questo mese havuta lettera.

Di questo esemplare dell'*Historia Plantarum* destinata al Colonna fa menzione in altre lettere, e quasi in tutte lo prega a riverirlo in suo nome.

Trovo in due altre lettere di Gioacchino Giorgio Elsnero scritte a Giuseppe Donzelli famoso nostro spagirico, e autore di un Teatro Farmaceutico<sup>23</sup>, ch'egli lo ringrazia delle

<sup>18</sup> Fabio Colonna (1567-1640) naturalista, zoologo, fisico, geologo, incisore, e botanico, iscritto all'Accademia dei Lincei di Napoli, corrispondente di Cesi, Galilei, Campanella, Della Porta. *sub vocem* a cura di A. De Ferrari, in *DBI*, 27 (1982), consultato on line. Lo scritto del Bianchi è G. Bianchi, *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit Vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanon Iano Planco Ariminensi auctore*, Florentiae, I. P. Aere, & typis Petri Caietani Viviani, 1744.

<sup>19</sup> Francesco Serao (1702-1783), professore di anatomia, poi di medicina teorica, quindi di medicina pratica a Napoli, infine primo professore di medicina. Fu protomedico del Regno di Napoli e medico di Ferdinando IV. Cfr. P. Zambelli, *Un epigono degli investiganti, amico e "supplente" del Vico: il medico Francesco Serao*, «Bollettino del Centro Studi Vichiani», III, (1973), pp. 132-146.

<sup>20</sup> Federico Cesi (1585-1630), fondatore dell'Accademia dei Lincei, cfr. *sub vocem* a cura di A. De Ferrari, in *DBI*, 24 (1980), consultato on line; D. Carutti, *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1883, pp. 3, 7, 13 sgg., 19, 24, 26 sgg., 38-48, 60, 91, 167, 170; M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, III, Bologna, 1929, pp. 430 sgg.

<sup>21</sup> Charles de l'Écluse, noto come Carolus Clusius (1526-1609), è stato un botanico francese.

<sup>22</sup> Ferrante Imperato (1525-1615) farmacista e naturalista, cfr. *sub vocem* a cura di C. Preti, in *DBI*, 62 (2004), consultato on line; N. Toppi, *Biblioteca napoletana et apparato a gli buomini illustri in lettere di Napoli e del Regno*, Napoli, 1678, p. 84; A. Russo, *Ferrante Imperato farmacista naturalista*, in *Atti del II Convegno della Marca per la storia della medicina*, Fermo, 4-5 maggio 1957, a cura di M. Santoro, Fermo, 1957, pp. 111-115; E. Stendardo, *Ferrante Imperato: il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600. Ed alcuni documenti inediti*, in *Atti e memorie dell'Accademia Clementina*, XXVIII-XXIX (1991), pp. 43-79; Ead., *Ferrante Imperato e i Lincei: con alcune lettere inedite*, in «Aprosiana. Rivista di studi barocchi», n. s., IX (2001), pp. 159-168.

<sup>23</sup> Giuseppe Donzelli (1654-1702), medico, chimico, scienziato e filosofo, cfr. *sub vocem* a cura di P. Messina, in *DBI*, 41 (1992), consultato on line.

opere di Ferrante Imperato e di Fabio Colonna, cercati da lui, e procurate da questo con molta fatica. Questa lettera prima è datata Roma 17 marzo 1668 nell'altra da Padova de 18 maggio del medesimo anno, lo ringrazia de' libri sopradetti trovati da lui in Venezia per ricapito fattone dal Donzelli<sup>24</sup>.

Con grande orgoglio aggiunge:

Ma la notizia più importante è questa: in una lettera di Giambattista Cappuccio (dottissimo medico e filosofo del secolo passato a cui in compagnia di Leonardo di Capoa<sup>25</sup> sta dedicato il quinto *Progymmasma* di Tommaso Cornelio<sup>26</sup> *Generatione Hominis* al Sig.r Dr. Giuseppe Donzelli datata da Cotrone 17 dicembre 1668 trovo questo capitolo: che improva alla fine gir di là men o più grave d'anni? importa ben non girvi con quella disgrazia di Fabio Colonna, che rimbambì, come disse mi il Padre Scriva o Macaritiij (qui il signor Mascillo riderà bene col vedermi inetto a formar cinque lettere greche) e si scordò anche l'A. B. C. negli ultimi suoi anni, che trapassaro gli ottanta. Tenghiamo questa notizia per ora.

Anche questa amicizia è di lunga durata. Fin dai primi incontri nel circolo del Vargas fino alla fine del decennio successivo gli scambi si succedono regolarmente attraverso sicuri corrieri<sup>27</sup>. Nel maggio del 1749 il Serao preavvisa l'amico di essere sulla strada per Rimini e di volerlo incontrare<sup>28</sup>.

A luglio, tornato in patria, ringrazia «pe' la giocosa dimora che in passando il feci in Rimino sua nobile ed avventurata Patria mi spingono a testificargliesi la mia rispettosa riconoscenza». Confessa di aver ripetutamente fatto le sue lodi

<sup>24</sup> Cfr. BGR, Gambetti, Lettera di Francesco Serao del primo dicembre 1739.

<sup>25</sup> Leonardo di Capua (1617-1695) medico, scienziato, tra i fondatori dell'Accademia degli Investiganti, cfr. *sub vocem* a cura di S. Scalabrella, in *DBI*, 39 (1991), consultato on line. M. H. Fisch, *L'Accademia degli Investiganti*, Roma, Sansoni, 1968; F. Crispini, *Metafisica del senso e scienza della vita: Tommaso Cornelio*, Napoli, Guida, 1975; L. De Franco, T. C.: *bibliografia*, in *Calabria nobilissima*, XXIX (1977), pp. 42-70; N. De Scisciolo, *Presenza lockiana a Napoli tra fine Seicento e inizio Settecento: dagli investiganti alle eredità genovesiane: note ed appunti di lavoro*, Napoli, Bibliopolis, 1987; M. Torrini, *Osservazioni sulla storia della scienza in Italia*, Morano, 1988; M. Torrini, *Paratesto e rivoluzione scientifica*, Roma, ed. dell'Ateneo, 2005.

<sup>26</sup> Tommaso Cornelio (1614-1684) medico, matematico tra i fondatori dell'Accademia degli Investiganti, cfr. *sub vocem* a cura di V. I. Comparato, in *DBI*, 29 (1983), consultato on line. M. Torrini, *Tommaso Cornelio dal naturalismo alla scienza nuova*, Roma, Società Filosofica Italiana, 1974; Id., *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977; A. Borrelli, *Tommaso Cornelio nella Napoli degli Investiganti*, in *«L'Acropoli»*, XVI (2015), 2, pp. 180-185.

<sup>27</sup> Cfr. BGR, Gambetti, Lettera di Francesco Serao del 9 luglio 1748: «Dal Sig. Barucchi sacerdote della Missione ho ricevuto a questo di una sua pregiatissima lettera alla quale non posso meglio rispondere, che con protestare a V. S. Ill.ma mille vecchi e nuovi debiti contratti verso di Lei a conto del suo merito, che io ho sempre con distinzione che io ho sempre rispettato; e per que' doni che altre volte per mezzo del comune amico Leprotti di chiara ed onorata memoria, ed ora per mano dello stesso Barrucchi ha voluto farmi godere delle opere sue degnissime, e delle produzioni del suo ingegno».

<sup>28</sup> Cfr. BGR, Gambetti, Lettera di Francesco Serao dell'8 maggio 1749: «fa devotissima riverenza Francesco Serao, e per unir il piacere d'inchinarlo con quello di poter presto trapassare per essere ad ora ragionevole questa sera in Rimino, ardisce supplicarlo a volergli far sapere dove potrà accertamente trovarlo. Per questo spedisce il corriere in avanti: e col vivo desiderio di presto vederla e riunirlo».

«con tutti quei valentuomini co' quali mi sono incontrato e con cui ho trattato al tempo della mia peregrinazione».

Alla fine dell'anno, ma pervenuta a Rimini in risposta solo nel gennaio del 1740, anche un giovane Bernardo Tanucci destina al Bianchi una sua lettera, riconoscendo del *De Conchis* ricevuto<sup>29</sup>. Le parole del Tanucci sono non solo di stima e apprezzamento verso un uomo, della cui amicizia si sente altamente onorato per «la vivacità di produrre il vero sapere», ma anche di conforto nel condividere la conoscenza del matematico Guido Grandi<sup>30</sup>. Il Grandi, circa un decennio prima aveva contestato l'interpretazione fatta dal Tanucci di alcuni passi del Codex Giustiniano e di cui in seguito il ministro napoletano si era riconosciuto in errore. Si può intuire dalle parole di replica del mittente napoletano quanto, fosse comprensivo per aver avuto anch'egli occasioni di scontro con il Guidi<sup>31</sup>. Il Tanucci, trascorsi gli anni da quella esperienza, può replicare con animo sereno e più saggio.

Mi dispiace che l'umanità da lei usata al Rev.do Grandi le abbia recato disgusto; egli è un filosofo che si compiace catonianamente d'esercitare la virtù di chi lo tratta. Ma non essendo Stoici tutti i sapienti e non essendo sapienti tutti quelli che lo trattano, incontra talora chi seguita la natura e si risente; e io pur che son di questi mi adirai seco una volta della mia gioventù e incautamente mi consegnai all'impeto che mi rese l'oggetto della di lui derisione. La mia debolezza gli diede il piacere di contarmi tra la turba de' suoi trucidati; ma ora vedo in V. S. Ill.ma sorgergli un più giusto contraddittorio se la di lui feroce Filosofia lo trasportava oltre i confini dell'Umanità. Devo però alla mia ingenuità e alla parte, che son obbligato di prendere delle cose di uno che mi ha sì altamente onorato, questa è V. S. Ill. ma, il supplicarla a non l'intrigare in dispute letterarie, che tolgono il tempo alle cose serie, e a parti più felici ed utili al pubblico d'un animo che si muove giocosamente e senza la minima irritazione. Ha la Provvidenza Divina tostamente punito un uomo quando, non essendo egli tutto dedicato alla sola perfezione cristiana, lo ha fatto monaco o frate, e lo ha così trasformato e sciolto di tutte qualità umane<sup>32</sup>.

Nel 1748 Giuseppe Baldini, di passaggio per Napoli, consegna gli opuscoli e i libri affidatigli dal Bianchi a monsignor Galiani, ai dottori Luigi Tortora e Luigi

<sup>29</sup> G. Bianchi, *Jani Planci Ariminensis De Conchis minus notis liber cui accessit Specimen aestus reciproci maris superi ad littus portumque Rimini*, Venetiis, typis Joannis Baptistae Pasquali, 1739. Cfr. *sub vocem* a cura di G. Imbruglia, in *DBI*, 94 (2019), consultato on line

<sup>30</sup> Guido Grandi (1671-1742) religioso dai molteplici interessi, accusò Tanucci di aver frainteso i passi del *Codex* di Giustiniano e indirizzò nel 1727 ad Averani la *Lettera sopra le Pandette*, in cui dichiarava che il Tanucci aveva mal interpretato il *Codex* di Giustiniano. Cfr. *sub vocem* a cura di G. Imbruglia, in *DBI*, 94 (2019), consultato on line.

<sup>31</sup> G. Bianchi in quel periodo è in conflitto con il medico pesarese, cui muove aspre critiche per lo scritto intitolato G. B. Mazzacurati, *Istoria del signor dottore Giambattista Mazzacurati circa infermità, morte e sezione del fu nobile giovinetto Giulio Galli da Pesaro. Osservazioni sovra l'antecedente storia e sezione, scritte [...] dal signor Pietro Ghigi d'Armino*, Rimini, 1731. Cfr. per Giovanni Bianchi *sub vocem* a cura di Angelo Fabi, in *DBI*, 10 (1968), consultato on line.

<sup>32</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Bernardo Tanucci del 16 gennaio 1740.

Visone<sup>33</sup>. Non gli riesce di vedere il dottor Francesco Bonocore<sup>34</sup> che si trattiene ancora a Portici insieme con la corte. Assiste con piacere alle lezioni del prof. Serao presso i Regi Studi «circa li mali dell'occhj, fatte con molta aggiustatezza e particolare applauso». Pentito di essersi trattenuto due mesi a Roma, è dispiaciuto di dover urgentemente ripartire da Napoli, perché

con quanti poi ho discorso con questi Signori medici ed il Sig.r Dott. Borsa, dott. Francesco Marani, ed altri [li] ho ritrovati più umani assai de' Bolognesi, e de' Romani<sup>35</sup>.

Il dottor Tortora prontamente ringrazia il riminese «utile esponente della Repubblica medica litteraria [...] per la dissertazione de' Vescicatorj secondo parto del suo ingegno, e frutto delle sue fatighe trasmesse a me [come] un nuovo dono»<sup>36</sup>. Allo stesso modo ringrazia Luigi Visone, che, onorato di tali attenzioni, si adopera per fargli arrivare due scritti appena stampati.

giacchè dall'amicizia e protezione de' litterati suoi pari ne ho ricavato sempre sommo giovamento, il piacer che provo nel presentarmisi l'occasion di poterlo fare per mezzo del P. D. Corrado Magassoli che ritorna costà. Egli esibirà a V. S. Ill. ma due de' poveri parti del mio povero ingegno, che prontamente ho potuto avere<sup>37</sup>.

Dopo il volume del *De Conchis* del 1739, opera fondamentale per più approfondite ricerche sulle specie viventi dei Foraminiferi, tutti nella capitale sono in attesa dei nuovi suoi scritti. Quando la ristampa del *Phytobasanos*<sup>38</sup> è consegnata a Napoli, si ripetono le stesse manifestazioni di apprezzamento: la fama di un insigne scienziato che studia sia la storia naturale, che la botanica e l'antiquaria inorgoglisce quanti possono vantare la sua amicizia.

Il medico Gennaro Perotti<sup>39</sup>, invece, amico di Gian Battista Vico, è critico sull'originalità di alcune definizioni. Nel 1741 aveva scritto una lunga lettera per

<sup>33</sup> Luigi Tortora Primario cerusico della Real Casa santa degli Incurabili, della SS. Annunciata e di S. Giacomo degli Spagnoli, scrisse L. Tortora, *Le considerazioni Fisico-Cerusiche [...] sul parere di Candeloro Leliintorno al doversi medicare una, o due volte il giorno i piagati nello spedale degli Incurabili*, Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCXXXIII; Id., *Le considerazioni Fisico-Cerusiche [...] difese e liberate per lo stesso autore dall'Impugnazione uscita in quest'anno del Dottor Sig. Nicola Del Re*, in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, MDCCXXXV; Luigi Visone, *Util uso delle battiture in medicina. Opera fisico-medica*, Venezia, presso Domenico Tabacco, 1741; Id., *Discorso di Luigi Visone intorno all'elefante*, s.d., s. l., [1742].

<sup>34</sup> Francesco Bonocore (1689-1768) medico personale di Carlo di Borbone, protomedico del regno di Napoli.

<sup>35</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giuseppe Baldini del 27 aprile 1748.

<sup>36</sup> Ivi, Lettera di Luigi Tortora del 26 aprile 1748.

<sup>37</sup> Ivi, Lettera di Luigi Visone del 15 maggio 1746.

<sup>38</sup> *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit Vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanon Iano Planco Ariminensi auctore*, Florentiae, I. P. Aere, & typis Petri Caietani Viviani, 1744.

<sup>39</sup> G. Perotti, *Medicina aphoristica sive auctorum qui ea de re scripserunt delectus quorum quamplurima recensita nonnulla ad praesentis medinae utilitatem accomodata cura et studio Januari Perotti*, Neapoli, typis Felicis Mosca, aere B. Gessari, 1712.

manifestare il suo piacere nella lettura del *De Conchis*<sup>40</sup>, ma nel giugno del 1745 confessa di aver veduto per tempo l'opera del *Phytobasanos* con le annotazioni, le quali «per verità rendono l'opera più intellegibile»<sup>41</sup>. Non condivide alcuni punti, che non crede «de siano cadute dalla penna». Sono le definizioni di alcune piante che ha già trovate nelle classificazioni del botanico francese Joseph Pitton de Tournefort, membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi<sup>42</sup>.

## 2. Stranieri a Napoli negli anni '50 e '60 del XVIII secolo

Giuseppe Ortega, nativo di Parma, segretario del dottor Giuseppe Cervi, medico di Filippo V e di Elisabetta Farnese, agli inizi degli anni '50 è in giro per l'Italia<sup>43</sup>. Riconoscente delle attenzioni ricevute durante il breve soggiorno a Rimini, porge a nome del Bianchi ossequiosi saluti al cardinale Portacarrero<sup>44</sup>. Come altri viaggiatori che lo avevano preceduto, è incaricato di consegnare un'altra copia del *De' vescicatorj*<sup>45</sup>, dissertazione anatomica apprezzata per le «osservazioni mediche Anatomiche, così giudiziosamente fatte, e descritte [...] con tutta mia soddisfazione, trovando in essa una perfetta erudizione ed un discernimento delicato, ed aggiustato alla solida professione della medicina, e anatomia confermandomi sempre per la lettura che ho fatto delle sue opere, nella vera stima che gli merita la sua gran dottrina, ed alto sapere». Desideroso di incontrare gli esponenti più famosi nella capitale, conferma la visita al dottor Francesco Serao per il giorno successivo e promette di farlo partecipe di notizie degne della sua attenzione<sup>46</sup>.

Il dotto abate camaldolese Mauro Sarti<sup>47</sup>, nativo di Bologna, è ospite durante il 1751 del Convento di S. Paolo Maggiore. Debitato dai dolori che lo affliggono sul lato sinistro del petto, si affida alle cure del dottor Serao, ma dubita che il riposo sia il giusto rimedio ai suoi mali:

<sup>40</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Gennaro Pirotti del 12 dicembre 1741: «Joachim Prudente Alumnus meus carissimus Gallia redus librum abs te mihi non experti reddidit, duplici quaestione conscriptum; quarum una De conchis minus notis sermonem instituit, altera specimen aestus reciproci maris superi ad litus portumque Arimini esibet. Credas velim Excell.me P. Lance, mihi nil carius, nil jucundius unquam contigisse, cum temporis longinquitate me a tuo animo non excidisse cognoverim. Interim quas debeo gratias, et habeo, et ago, illudque compertum habeas mihi nulla temporis injuria deleri posse memoriam tuorum erga me meritorum. Quod autem librum spectat, illum summa aviditate perlegi illumque te dignum iuveni, ex quo pro argumenti utilitate nostris omnibus commendare non destiti».

<sup>41</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Gennaro Pirotti del 19 giugno 1745.

<sup>42</sup> Joseph Pitton de Tournefort (1656-1708), botanico francese, membro dell'Accademia delle Scienze.

<sup>43</sup> Su Giuseppe Ortega cfr. *Memorie di scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affo e continuate da Angelo Pezzana*, Parma dalla ducale stamperia, 1789, p. 24.

<sup>44</sup> Cfr. BGR, Lettera di Giuseppe Ortega del 27 novembre 1751. Luis Manuel Fernández de Portocarrero, ecclesiastico e uomo politico spagnolo, viceré *ad interim* di Sicilia, poi arcivescovo di Toledo.

<sup>45</sup> G. Bianchi, *De vescicatorj*, cit.

<sup>46</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giuseppe Ortega del 4 dicembre 1751.

<sup>47</sup> Mauro Sarti (1709-1766), erudito abate camaldolese, autore di una importante opera sull'università di Bologna *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae, ex typographia Laelii a Vulpe Instituti Scientiarum typographi, 1769.

questi nostri Esculapj, e giusti nostri Asclepiadi, ne' quali il nostro Sig.r Serao, vogliono che io stia lontano da tavolino più che da carne e da sangue<sup>48</sup>.

Dopo gli insuccessi delle cure del Serao, solo i farmaci suggeriti dal Bianchi gli danno speranza nella futura guarigione.

Della salute mia vi do' nuovi migliori, ma non quali vorrei. Da 15 giorni provo certo imbarazzo di stomaco, e di viscere, ed io senza neppur parlare con Serao, domani comincio a pigliar le pillole vostre con quel metodo, che mi avete prescritto, e sulla passata speranza mi lusingo di trovar profitto<sup>49</sup>.

Durante i mesi trascorsi a letto a causa della malattia il Sarti riceve la visita di monsignor Benedetto Latilla, professore di Teologia presso i Regi Studi<sup>50</sup>. Approfittando del suo debole stato di salute, il religioso prende in prestito una breve orazione funebre del Bianchi appena ricevuta, per leggerla e farla leggere ad altri conoscenti. Universale è la reputazione del riminese e non meno grande la stima del camaldolese verso il suo destinatario:

Vorrei che codesti vostri consiglieri del Divano Riminese vi facciano giustizia, e quando ciò si segue datamene avviso.

I meriti del Bianchi sembrano, invece, non apprezzati dai suoi concittadini.

[Per] l'epistola sul Pantaleone sacro Ariminese, i vostri concittadini dovrebbero dedicarvi una statua per questo solo, che mette in luce i monumenti della loro vetusta gloria. Questa lettera è piena di sapere, come ogni vostra produzione, vieppiù contiene una scoperta antiquaria. Io vi dirò con molto più di ragione di quello che a me è stato scritto benignamente dal Sommo Pontefice, che bisognerebbe fare una collezione di tutti questi vostri opuscoletti. I vostri lo meritano, ed i miei sono debolissime cose<sup>51</sup>.

La smisurata attrazione del Bianchi verso tutte le discipline trasforma le lettere dell'amico, desideroso di appagare le sue curiosità, in una miscellanea di notizie che vanno dall'editoria, all'antiquaria, al collezionismo. A giugno, risanato dopo un lungo periodo di riposo in campagna, scrive a Rimini, informando dei

<sup>48</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 23 marzo 1751: «Orsù non trasgrediamo il presentino de medici; e lasciamo di scriverne».

<sup>49</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 6 ottobre 1751.

<sup>50</sup> Benedetto Latilla (1714-1767), dopo aver percorso alte cariche monastiche, vestì l'abito dei Canonici Regolari Lateranensi, e quello di abate generale, e poi vescovo di Avellino e Frigento, carica che conservò fino al 1760.

Cfr. G. Zigarelli, *Storia della Cattedra di Avellino e de' suoi pastori*, Napoli, 1856, II, pp. 161-170; F. Scandone, *Avellino Moderna*, Avellino, 1948, III, pp. 319-321.

<sup>51</sup> Cfr. BGR, Lettera di Mauro Sarti del 30 ottobre 1751. Cfr. G. Bianchi, *Lettera del signor dottor Giovanni Bianchi di Arimino ad un suo amico di Firenze intorno il Panteo Sagro di quella città [...] la qual lettera è anche stata letta nell'Accademia de' Lincei [...] ed è stata dipoi inserita nelle Novelle letterarie fiorentine del 1751, [1751]*.

difficili rapporti con i librai napoletani, che aveva contattato per uno scambio di libri.

Se questa mala gente di libraj non mi corbella, credo che martedì venturo vi potrò scrivere come abbia ultimato il cambio del Fitobasano con Mussckenbroech<sup>52</sup>, ma se non me li veggio in camera, nol credo io stesso. Queste fisiche Istituzioni, si diceva, che sarebbero ristampate, ma i nostri letterati qui sono divites promissorum, senza poi impegnarsi a tener parola e credo che nulla se ne farà<sup>53</sup>.

A fine mese con dispiacere deve riferire che il libraio Porcelli non ha rispettato gli accordi e propone un cambio meno vantaggioso. Confida in un altro accordo con il libraio Benedetto Gessari<sup>54</sup>.

Credeva di aver già concluso il cambio più da me che da voi desiderato. Ma nell'atto di stipulare il libraj Porcelli non mi vuol dare che un esemplare del Mussckenbroech, e caricarmi di libri inutili. Ho dunque reciso il contratto che certamente non vi avrebbe piaciuto. Forse con la ristampa che fa' il P. Orlandi si potrà fare miglior negozio collo stampatore Gessari, che vi ha parte. Starò dunque sull'avviso per servirvi, prevedendovi però che essendo qua capitati molti esemplari del Fitobasano da Firenze, i nostri letterati se ne sono quasi tutti provveduti<sup>55</sup>.

All'arrivo dei primi freddi, mentre la salute del Sarti torna a indebolirsi, i rapporti con i negozianti di libri sono sempre più difficili.

Sallo Iddio quanto io desidero di effettuare il da voi e da me desideratissimo cambio del vostro Fitobasano con alquante copie della Fisica del Mussckenbroech; ma non ci trovo la via per quante diligenze abbia fatto. Si ritarda questa permutazione e dagli avari libraj di Napoli, che vorrebbero farci un guadagno ingiusto, e dall'esservi appresso i medesimi delle copie del Fitobasano in vendita venute da Firenze, onde non vogliono addossarsene altre senza un vantaggio enorme. Ho fatto parlare agli editori di nuova ristampa accresciuta del Mussckenbroek, ma non va a conto loro, ed il Gessari che ne fa' la spesa, dice che non vuol dare il libro, se non a contante vivo. Non posso esprimerne il dispiacer ma son certo che non ne darete colpa a me<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> P. van Musschenbroek, *Elementa physicae conscripta in usus academicos a Petro van Musschenbroek quibus nunc primum in gratiam studiosae juventutis accedunt ab alienis manibus ubique auctaria & notae, disputatio physico-historica de rerum corporearum origine, ac demum de rebus coelestibus tractatus. Tomus primus [-secundus]*, Neapoli, ex typographia Benedicti Gessari, 1751, 2.

<sup>53</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti dell'8 giugno 1751.

<sup>54</sup> Giuseppe Maria Porcelli e Benedetto Gessari sono librai, e stampatori napoletani. Cfr. *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A. M. Rao, Napoli, Liguori, 1998, *ad indicem*.

<sup>55</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 22 luglio 1751.

<sup>56</sup> Ivi, Lettera di Mauro Sarti del 6 ottobre 1751.

Neanche il Sarti è in grado di procurare allo stampatore Pagliarini<sup>57</sup> le copie del testo di Jean François Séguier<sup>58</sup> e la collezione di iscrizioni raccolte nel Museo Tuscolano del cardinal Domenico Passionei<sup>59</sup>.

Le ultime notizie letterarie da Napoli accennano a un libro di Ferdinando Galiani.

Qui fa' rumore un libro Della Moneta, composto dal nipote di Sig.r Galliani: si pretende che sia opera originale, e singolarissima; a me non pare di questo carattere, della mia opinione sono molti altri, che sanno più di me<sup>60</sup>.

Non mancano tra le carte i dibattiti letterari come quello offerto dalla morte del generale della Congregazione Lateranense, P. Alessandro Giuseppe Chiappini. Il Sarti lode l'orazione funebre regalatagli dal Bianchi e della quale non aveva avuto la possibilità di congratularsi, perché sottrattagli dal Latilla<sup>61</sup>. Lo scritto non manifestava lodi per le gesta del defunto religioso, ma ne celebrava gli studi di antiquaria e di storia naturale. L'orazione funebre dell'abate Casali a Piacenza<sup>62</sup>, invece, per stile era molto diversa da quella del Bianchi.

Come mi è carissima questa vostra, così nulla mi curo di quella di Piacenza, la quale sarà un mosaico oratorio, s'ella è tratta dalle Poliantee. L'illustre anima del P. Chiappini avrà avuta la disgrazia di essere commendata in Patria da un Fibadonista, laddove in Rimino

<sup>57</sup> Per i Pagliarini, nota famiglia di librai e stampatori insediatasi a Roma tra il XVII-XVIII secolo cfr. *sub vocem* a cura di S. Franchi in *DBI*, 80 (2014), consultato on line.

<sup>58</sup> F. Séguier, *Plantarum quae in agro Veronensi reperiuntur supplementum seu volumen tertium*, Veronae, ex typographia Antonii Andreonii, bibliopolae in via Nova, 1754. Cfr. *Seguier e Maffei: Città di Verona, Protomoteca della Biblioteca civica, 18-30 ottobre 1984: Documenti raccolti in occasione del secondo centenario della morte di Jean-François Séguier*, con la collaborazione di Giuseppe Franco Viviani e Marco Menato, a cura di Elio Mosele, Verona, Grafiche, 1982; Id., *Un accademico dei Lumi fra due città: Verona e Nîmes Scritti in onore di Jean-François Séguier nel secondo centenario della morte*, Verona, 1987.

<sup>59</sup> Domenico Silvio Passionei (1682-1761), cardinale, appassionato bibliofilo, socio dell'accademia della Crusca e poi prosegretario della Propaganda Fide, socio di varie accademie di Parigi e di Berlino, cfr. *sub vocem* a cura di S. Nanni, in *DBI*, 81 (2014), consultato on line; E. Sgreccia, *Il Cardinale D. P. dall'incontro con i benedettini di S. Mauro a Parigi (1706) alla residenza nel romitorio di Camaldoli a Frascati*, in *Ascetica cristiana e ascetica giansenista e quietista nelle regioni d'influenza avellanita*, Fonte Avellana 1977, pp. 27-109; A. Antinori, *Domenico Passionei tra giansenismo e culto dell'antico: il romitorio presso Frascati e la tomba in S. Bernardo alle terme*, in *Ferdinando Sanfelice, Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli, ESI, 2004, pp. 55-67; A. Serrai, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

<sup>60</sup> Cfr. BGR, Lettera di Mauro Sarti del 6 ottobre 1751. F. Galiani, *Della moneta libri cinque*, Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1750.

<sup>61</sup> G. Bianchi, *Orazion funebre in lode del padre abate don Alessandro Giuseppe Chiappini di Piacenza generale de' canonici lateranensi di Sant'Agostino composta dal dottor Giovanni Bianchi gentiluomo e medico primario della città d'Arignano e recitata da lui il dì 5. Febbrajo 1751 nelle solenni esequie fatte celebrare dal padre don Clemente Berloni... con in fine alcune iscrizioni latine in lode del defunto*, in Faenza, pel Ballanti, e compagni impressori del Santo Ufficio, successori del Maranti, 1751.

<sup>62</sup> B. Casali, *Nelle solenni esequie in morte del reverendissimo padre abate d. Alessandro Giuseppe Chiappini generale della Congregazione Lateranense celebrate in Piacenza nella chiesa di S. Agostino da' Canonici Regolari Lateranensi orazione del sig. abate Bartolommeo Casali dottore collegiato di S. T. ... il dì 6. marzo 1751*, Piacenza, presso Luigi Bernardo Salvoni stampatore regio ducale, [1751].



ha avuto per Panegerista uno de'primi lumi dell'italiana Letteraria Repubblica. Ma che ci vuol fare? I preti, e i frati non sanno stile, ne' altra via per ogni genere di componimenti. Chi però ha letto qualche cosa di più de' quaresimali sa' che i più valenti oratori hanno tenuto altra maniera, ed io in leggendo la vostra funebre laudazione, ben mi sono avveduto che Libanio, Temistio, Aristide di vostre mani son passati. Ma oggi che l'oratoria è divenuta ciarlatoneria, pochi attingono da queste fonti, e non sanno le bellezze di questi oratori. Mi rallegro adunque con voi un'altra volta<sup>63</sup>.

Altra diatriba di cui informa il Bianchi è quella di Celso Migliavacca in polemica col Maffei circa il molinismo<sup>64</sup>.

Graditissima mi sarà la Apologia Maffeiana contro le opposizioni di quel teologo qua[c]quero Migliavacca<sup>65</sup>. Però avrei consigliato il degnissimo Signor Marchese a non fare altro. Il suo oppositore non merita tanto onore e j Parteggiani della Grazia ineluttabile e della Dilettazione vi [...] animeranno il Migliavacca a rispondere e a inquietare il Sig.r Marchese<sup>66</sup>.

Dai temi letterari si passa a condividere il piacere dell'antiquaria. Il Sarti è in contatto con il noto antiquario Giulio Carlo Sclegero<sup>67</sup> al servizio del duca di Saxen-Gotha Doren di Goda e precedentemente con il professore di Lipsia Johann Heinrich Leich, scomparso recentemente, noto per aver contestato l'edizione di Antonio Catiforo sulla Biblioteca Faziana<sup>68</sup> e con il Seguer, che chiede copie delle iscrizioni raccolte dal cardinal Domenico Passionei nel museo tuscolano.

<sup>63</sup> Cfr. BGR, Lettera di Mauro Sarti dell'8 giugno 1751.

<sup>64</sup> Celso Migliavacca (1673-1755), cfr. *sub vocem* a cura di P. Vismara, in *DBI*, 74 (2010), consultato on line. Sulla diatriba con il marchese Scipione Maffei (1675-1755), drammaturgo, storico e museologo. Cfr. G. Silvestri, *Scipione Maffei, europeo del Settecento*, Vicenza, 1968, pp. 47, 174; P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, Roma 2006, I, pp. 296-301, 308n.; II, *ad indicem*; B.M. Bosatra, *L'erudito Scipione Maffei aspramente criticato dal giansenista Celso Migliavacca*, in *Ricerche storiche della Chiesa ambrosiana*, XXVI (2008), pp. 224 sgg. Su S. Maffei cfr. *sub vocem* a cura di G. P. Romagnani in *DBI*, 67 (2006), consultato on line.

<sup>65</sup> [S. Maffei], *Risposta all'anonimo autore delle Animadversiones in Historiam theologicam a cl. v. march. Scip. Maffei elaboratam. Francofurti an. 1749. Dedicata a i buoni teologi di tutte le scuole cattoliche*, in Verona, per Agostino Carattoni, [1749]; C. Migliavacca, *Difesa delle animaversioni contro d'un libello stampato in Verona col titolo Risposta all'anonimo autore delle Animadversiones in Historiam theologicam a [...] Scipio. Maffei elaboratam*, in Lucca [i.e. Lugano], a spese della Società [i.e. Agnelli], 1750.

<sup>66</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 22 giugno 1751: «che ei pur voglia produrre una volta il suo Tesoro supellectis antiquaria, promesso sin dal 1736 e per cui ebbi dal sig. De Boze in Parigi gran numero di libretti da inserirvi».

<sup>67</sup> Giulio Carlo Sclegero contribuì al museo di medaglie del conte Mazzucchelli come segnalato in G. B. Rodella, *Vita costumi e scritti del conte Giammaria Mazzucchelli patrizio bresciano*, in Brescia, per Giambatista Bossini, 1766, p. 75.

<sup>68</sup> J. H. Leich, *Diatribes in Photii Bibliothecam, orationi qua munus professoris philosophiae extraordinariae in Academia Lipsiensi a.d. 29 iunii a. 1748 auspiciabitur, praemissa*, Lipsiae, imprim. U. Christianus Saalbachius, [1748]. Antonio Catiforo, un greco proveniente dall'isola di Zante, lavora negli anni Trenta del Settecento all'interpretazione della Biblioteca dell'erudito patriarca bizantino Fozio senza riuscire a completare l'opera. Cfr. M. Losacco, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari, ed. Dedalo, 2003.

Non mancano altre notizie antiquarie. Da Napoli invia una lettera di Francesco Grassi, conte di Pianura<sup>69</sup>, intorno a una medaglia greca attribuita a Cornelia superiore di cui chiede: «cogli occhi vostri Protolinnei vedete se altro sapere ripescarvi». Dubita infatti della traduzione fatta.

Ma discorriamo in po' poco della medaglia illustrata dal signor conte di Pianura. La leggenda del rovescio è questa AIEAISLN, di cui egli massimamente si fonda. Ma dov'è vestigio della L? che vi mette del suo? E' egli indubitato che sia moneta degli Egeesi? Non potrebbe per avventura appartenere ad un'altra città? Mediterrei alquanto sopra<sup>70</sup>.

E dopo la medaglia risponde circa i marmi greci e i buchi nelle tombe che avevano attirato la curiosità del dotto riminese.

Voi mi chiedeste in una lettera a che servissero que' buchi, che veggonsi nelle urne sepolcrali, o per lo più dentro a un cerchio alquanto scavato? Al quesito ci avete risposto da voi stesso, che ci era fatto per far passare giù per que' fori le libagioni del sacrificio ne' sagri acherontici e le lacrime degli afflitti congiunti. Io ne ho scritto qualche cosa nelle mie Antichità Cuprensi<sup>71</sup>, rapportando cert'urna cineraria di M. Silano. Il dubbio che vi rimaneva resta sciolto da quella nota formola sepolcrale: Si quis minxerit aut cacarit, habeat Deos Superos et inferos iratos.

Ancora di antiquaria parla circa i mosaici medioevali del V secolo d. C. in S. Maria Maggiore a Roma<sup>72</sup>.

Ho osservato il Mosaico de' Paporoni, e ci sarebbero di belle cose da dire<sup>73</sup>. Ma aspettiamo a vedere se il P. [Giuseppe] Bianchini [nipote di Monsignor Bianchini], il quale scrive la Storia della Basilica di S. Maria Maggiore ne parlerà e dove egli l'ometta, o ne parli all'uso suo possamente, allora servirò a voi, e il mio caro Ruggiero a cui pregovi di dare cento cordiali abbracci<sup>74</sup>.

Nel foglio successivo è un breve accenno circa la pubblicazione non ancora giunta «ai confini d'Italia» di una raccolta di gemme di A. F. Gori, spiegate dal Padre Giovan Battista Passeri<sup>75</sup>.

<sup>69</sup> Francesco Grassi (1685-1762), conte palatino, archeologo, collezionista antiquario e numismatico, bibliografo, accademico Ercolanese.

<sup>70</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 22 giugno 1751.

<sup>71</sup> M. Sarti, *De antiqua Picentum civitate Cupra Montana, deque Massatio oppido agri Æsini epistola Mauri Sartii Bononiensis monachi Camaldulensis* [1747].

<sup>72</sup> Cfr. Sisto Scaglia, *I mosaici antichi della basilica di S. Maria Maggiore in Roma*, Roma, Libreria Pontificia di F. Pustet, 1910; Carlo Cecchelli, *I mosaici della basilica di S. Maria Maggiore*, Torino, 1956; B. Hack, *I mosaici della patriarcale basilica di Santa Maria Maggiore*, Baden, Reiff & Cie., 1967.

<sup>73</sup> Si accenna al pavimento a mosaico realizzato dai mastri marmorari Cosma e offerto ad Eugenio III nel XII secolo, da due nobili romani Scoto Paporoni e suo figlio Giovanni.

<sup>74</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 30 ottobre 1751.

<sup>75</sup> Giovan Battista Passeri (1694-1780) studioso di civiltà etrusca, archeologo, membro delle più importanti accademie italiane, fondatore dell'Accademia pesarese di scienze, lettere ed arti. Pubblica insieme ad Antonio Francesco Gori (1691-1757), *Thesaurus gemmarum antiquarum*

In altra vostra epistola mi parlate delle gemme Astrifere Passeriane: nulla ve ne riscrivo, perché al confine d'Italia non sono ancor giunte<sup>76</sup>.

Lo scambio epistolare da Napoli, intenso e denso di notizie, ha termine negli ultimi mesi del 1751. Il Sarti segnala al Bianchi il suo trasferimento a Roma nei mesi primaverili, quando dopo Natale il cardinale Spinelli avrebbe fatto formale atto di rinuncia alla carica vescovile.

È verissimo che il Sig.r cardinale Spinelli si è dimesso dal governo di questo Italico Gran Cairo, o per dire meglio sta trattando col Papa su' questo affare, ma già da questa corte si è congedato per sempre. Egli lo ha fatto, perché la sua poca salute gli rendeva troppo gravoso il mestiere di Vescovo, massimamente come si fa' a questo paese. Ora si cerca a chi darsigli per successore e dove trovare il suo Piatto e mantenimento, che vogliam dire. Io seguirò la sorte del mio Principale e dopo i freddi me ne anderò di stanza a Roma, volendo passare la stagione rigida in questo clima temperato, affine di vieppiù ristabilirmi<sup>77</sup>.

Differenti sono gli interessi dei viaggiatori provenienti da paesi stranieri in visita a Napoli. Mentre Giuseppe Ortega spera di incontrare i più famosi uomini di lettere del momento<sup>78</sup>, il botanico praghese Giovanni Bohadsch dedica il suo soggiorno alla raccolta di materiale naturalistico. Solo quando è in partenza dalla capitale scrive al Bianchi, promettendo di inviargli qualcosa.

porterò con me per Roma alcuni monumenti di quel famoso Vulcano di Vesuvio, e di là le invierò per Rimini. Di corpi marini non ne ho trovati, che meriterebbero la sua admiratione, se non ch'alcuni animalucci i quali non potendo mandarle in stato naturale avrò l'onore di inviargli incisi in rame, colla loro piccola descrizione<sup>79</sup>.

Alla ricerca di materiali naturalistici è anche un altro botanico, l'olandese Johan Frederik Gronovius<sup>80</sup>. Il suo desiderio di collezionare i minerali presenti nell'area di Pozzuoli è esaudito da Domenico Pedillo<sup>81</sup>, cui si era rivolto il dotto

*astriferarum quae e compluribus dactylotbecis selectae aereis tabulis 200 insculptae observationibus inlustrantur*, Firenze, 1750, voll. 3. Cfr. *sub vocem* a cura di C. Sodini, in *DBI*, 81 (2014), consultato on line.

<sup>76</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 6 ottobre 1751. Cfr. *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum quae e compluribus dactylotbecis selectae aereis tabulis CC insculptae observationibus inlustrantur adiectis parergis LX. Atlante farnesiano prolegomenis. Diatribis III. Dissertationibus XV*, Florentiae, ex Officina typogr. Albizianiana, 1750, voll. 3.

<sup>77</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Mauro Sarti del 6 ottobre 1751.

<sup>78</sup> Ivi, Lettera di Giuseppe Ortega del 14 dicembre 1751.

<sup>79</sup> Ivi, Lettera di Giovanni Bohadsch del 9 settembre 1757.

<sup>80</sup> Johan Frederik Gronovius (1686-1762), figlio del noto filologo olandese Johan Frederik, maestro di Carlo Linneo.

<sup>81</sup> Domenico Pedillo, componente della Deputazione di Salute di Napoli, professore di Botanica all'Università dei Regi Studi di Napoli, la cui cattedra messa a concorso fu assegnata a Domenico Cirillo. Cfr. R. Mazzola, *Saggi sulla cultura medica napoletana della seconda metà del Settecento*, Napoli, Città del Sole, 2009, pp. 44, 161; Id., *Cultura medica a Napoli nel secolo dei Lumi*, Napoli, Diogene, 2018; G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., *ad indicem*.

riminese per compiacerlo. Questi aveva incontrato molte difficoltà nel reperire quanto richiestogli, perché a suo dire gli stranieri avevano fatto incetta di tutto. Nel 1763 è in grado di procurare ancora qualcosa avanzata dall'eruzione del Vesuvio del 1751, che elenca nella sua lettera.

Ho avviato a V. S. una scatola de' solfi e Sali del nostro Vesuvio e della nostra Solfatarà ad esclusione solo alquanto di pietre puteolane. Non è stato facile ad ottenersi; ho procurato quanto aversi possibile da Pozzuoli, anche una tazza di solfo, in cui da altri per certi attacchi del petto si dà a bere agli infermi. Mi spiace in tale occasione che gli esteri m'abbiano portato via il meglio: mi trovo delle cose rigettate del Vesuvio. Quel poco di simil genere rimastomi dell'incendio del '51 basta per soddisfare il desiderio del Sig.r Gronovio<sup>82</sup>.

Nell'elogiare il materiale inviato, stimandolo «capi di roba [...] lodevoli», confessa l'incapacità degli operatori locali di saper depurare il sale ammoniaco di Pozzuoli dallo zolfo, con cui si trova mescolato in natura. Per la loro inesperienza le drogherie e le botteghe napoletane sono costrette a importarlo da Venezia.

A condividere gli interessi del Bianchi non sono solo eruditi olandesi o praghensi, ma anche appassionati collezionisti inglesi. Nel 1766 il console inglese Issac Jamineau<sup>83</sup>, riconoscendo dell'accoglienza ricevuta a Rimini, lo informa di aver inviato da Napoli la medaglia promessagli, avendone trovato il doppione nella sua collezione. Giustifica il ritardo, dichiarando di aver ormai assimilato le abitudini della capitale.

Devo aver perduto la pretesa alla puntualità sì giustamente attribuita alla mia nazione, V. S. concluderà che l'aver vissuto anni interi nella fedelissima città, m'abbia guarito da quella eretica opinione della mia patria, la quale per la giustificazione si confida più nelle opere che nella fede<sup>84</sup>.

### 3. *La Repubblica medica*

Non è la scadenza degli impegni a costringere i viaggiatori ad abbreviare i soggiorni partenopei ed a cambiare la loro residenza, ma la vita frenetica e pericolosa della città. Mentre alcuni, tra cui Tommaso Caracciolo<sup>85</sup>, trascorrono tranquille giornate in campagna, altri come il dottor Paolo Melli e l'avvocato Nicola Massa,

<sup>81</sup> Giovanni Carafa, VII duca di Noja (1715-1768), antiquario e numismatico, colonnello del Reggimento Bari, membro dell'Accademia di San Pietroburgo e della Società Reale di Londra, fece pubblicare nel 1750 una celebre cartina topografica della città di Napoli e dei suoi dintorni.

<sup>82</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Domenico Pedillo del 22 maggio 1763. Sono riportati nella nota: «Minera sulfuris Puteolana; Minera aluminis Puteolana; Minera Vitrioli Puteolana; Alumen Puteolanum; Sal ammoniacum nativum Puteolanum; Sulfur vivum Puteolanum; Sulfur depuratum Puteolanum; Sulfer Vesevo reiectum; Sal nativum Vesevo reiectum; Lapides nativum sulfure infecti e Vesevo reiectum».

<sup>83</sup> Issac Jamineau (1710-1789), autore di uno scritto intitolato *An Account of the Eruption of Vesuvius* [1767].

<sup>84</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Isaac Jameneau del 9 agosto 1766.

<sup>85</sup> Tommaso Caracciolo (1674-1756), V marchese di Capriglia, III marchese di Villamaina.

discepolo di antica data del Bianchi, descrivono con toni pessimistici una società violenta, frutto di rapine, stupri e omicidi. Un paese, che alimenta solo gli studi di legge, perché è «quello unicamente [che] si rende lucroso, e reprobabile insieme»<sup>86</sup>, e soprattutto impreparato ad affrontare la terribile peste che ha colpito la Sicilia.

Si dice ancora che in Messina vi sia una specie di peste che il male che sopravviene sia così crudele, che tentano l'un l'altro scanarsi e non riuscendoli, gettarsi nel porto. Questo quanto ho potuto sapere dalle lettere di Messina; se altre notizie mi saranno, non mancherò di mano a mano avanzargliele<sup>87</sup>.

Naturalmente anche la salute ne risente. I medici napoletani leggono con interesse gli scritti scientifici del Bianchi, in uno scambio reciproco di informazioni. Per mano di Paolo Melli i medici Fulgenzio Pascali<sup>88</sup> e Francesco Buonocore ricevono il *De Urina Veneta*<sup>89</sup>, e i *Vescicatorj*, Tommaso Caracciolo il libro sui sonniferi<sup>90</sup>, mentre il Serao assente dalla capitale ne resta privo.

Nel novembre 1750 Tommaso Caracciolo ringrazia della dissertazione ricevuta sui sonniferi e informa della guarigione ottenuta prendendo i medicinali consigliatigli.

Riguardo alla mia salute devo dirle che grazie al Signore e mercè le sue pillole di Hassenzio sono del tutto ristabilito ed ora vado seguitandolo il latte purgato con il caffè e ò tralasciato il Hassenzio a causa che mi si era tutto il viso riempito di piccole pustarelle che fortemente m'incomodavano, ma già grazie al Signor vanno da giorno in giorno seccandosi ed a miglior tempo posso interpellatamente ripigliarle<sup>91</sup>.

Nel giugno del 1755 in nome della loro amicizia chiede

una copia dell'ultima vostra dissertazione sopra l'uso del latte unito al agro di limone, che mi dicono essere parto del vostro fecondo spirito e dottrina. Qui ne sono giunte le notizie ma all'oscuro; onde io ò pensato ricorrere a voi istesso sapendo [...] quanto amiate li vostri amici e non vorrete privarli d'un dono così pregievole<sup>92</sup>.

Paolo Melli ringrazia dei libri avuti in dono a nome di Fulgenzio Pascale e di Francesco Buonocore, entrambi tanto impegnati da non poter manifestare per lettera la loro gratitudine. Grande è la stima di cui gode il Pascale nella capitale: è tenuto in «gran merito nella professione de' medicina, ma viene annoverato

<sup>86</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Niccolò Massa del 14 agosto 1756.

<sup>87</sup> Ivi, Lettera di Paolo Melli del 14 agosto 1756. Su Paolo Melli cfr. G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 84.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 84, 90, 94.

<sup>89</sup> G. Bianchi, *De urina cum sedimento caruleo, ad amicum Bono niensem epistola*, s. l., 1755.

<sup>90</sup> Id., *Lettera di Crisiteo Stilita friulano ad un amico, ovvero Riflessioni seconde in risposta alla lettera di Gerunzio Maladucci sopra alcuni sonniferi* [1750].

<sup>91</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Tommaso Caracciolo del 20 novembre 1750.

<sup>92</sup> Ivi, Lettera di Tommaso Caracciolo del 17 giugno 1755.

eziando fra'l numero de' buoni letterati». Il medico di Casa Reale, invece, Francesco Bonocore, è sempre indaffarato a corte. Avanza per sé la richiesta di ricevere le due lettere sul Rubicone<sup>93</sup> e alcuni dei suoi sonetti, che non mancherà di far leggere al «duca di Noja, Consigliere di grande letteratura, e bravissimo matematico, mio buon Padrone ed Amico»<sup>94</sup>.

Non ha notizie del dottor Serao ancora impegnato in provincia, ma può riferire che a Napoli non si vive sicuri. La cronaca quotidiana è fatta di rapine e violenze.

Le nove della città ch'ella desidera non sono che funeste; perché non passa giorno che non si sentano ammazzamenti fra moglie e marito, ratti di belle giovani e spose fatti da religiosi Zoccolanti e Cappuccini e poscia malamente abbandonate, e molte uccise: Monache gravide; furti ed altre cose simili.<sup>95</sup>

Dalle province del Regno giunge, infine, a Rimini l'invito di Giovan Battista De Bonis ad accettare un poemetto dal titolo *Hydroposia seu De potu aquae in morbis*<sup>96</sup>. L'autore spera di entrare nelle grazie di un uomo di tanto valore e grande sapere, nonostante stimi il suo scritto «sfornito di ogni grazia».

#### 4. I corrispondenti siciliani

A partire dagli anni '50 del Settecento, e soprattutto dopo l'avvio della corrispondenza di Alessandro Catani con Rimini, gli scambi epistolari con personaggi eminenti nella Repubblica delle Lettere si incrementano anche dal Regno di Sicilia. Nomi come quelli di Salvatore Maria Blasi<sup>97</sup> e Domenico Schiavo<sup>98</sup> testimoniano

<sup>93</sup> G. Bianchi, *Due lettere sopra il Rubicone degli antichi, del Sig. Dottor Giovanni Bianchi da Rimini*, Venezia, Simone Occhi, 1756.

<sup>94</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Paolo Melli del 14 settembre 1756.

<sup>95</sup> Ivi, Lettera di Paolo Melli del 14 agosto 1756.

<sup>96</sup> G. B. De Bonis, *Hydroposia seu De potu aquae in morbis libri 4. Carolo Borbonio ... dicati*, Neapoli, apud haeredes Roncalioli, expensis authoris, 1754.

<sup>97</sup> Salvatore Maria Blasi (1719-1814), abate, archivista, bibliotecario, collezionista di reperti archeologici e geologici, presidente dell'Accademia del Buon Gusto, cfr. *sub vocem* a cura di B. M. Biscione, in *DBI*, 39 (1991), consultato on line; E. De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri*, I, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, 1834, pp. 288 sgg; C. Frati, *Dizionario biobibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze, 1934, pp. 203 sgg; G. Natali, *Il Settecento*, Milano, 1964, pp. 40, 46, 369, 429; F. De Stefano, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 175, 183, 190, 192; M. Grillo, *Salvatore Maria Di Blasi e gli "Opuscoli di autori siciliani"*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXIV (1978), pp. 739-759.

<sup>98</sup> Domenico Schiavo (1718-1773), intellettuale eclettico, socio e poi direttore dell'Accademia palermitana del Buon Gusto, fondatore di una colonia palermitana della Colombaria. Scrisse *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, II, in Palermo, nella stamperia de' SS. Apostoli, per Pietro Bentivenga, MDCCLVI. Il periodico ebbe breve vita, ma incise profondamente sulla vita intellettuale dell'isola per il nutrito gruppo di studiosi del ceto ecclesiastico-nobiliare palermitano. Su D. Schiavo cfr. C. Bullo, *Domenico Schiavo*, in «Bollettino araldico», III, febbraio 1904, p. 14; G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, a cura di F. Luise, Milano, 2012, p. 92.

i rapporti con gli eruditi dell'isola, che successivamente il Bianchi suggerirà al Catani, quando nel 1763-1764 vi sarà inviato per servizio della corona.

Salvatore Maria Blasi, riconoscente dell'accoglienza ricevuta dal fratello Giovan Evangelista di passaggio per Rimini, e lieto dell'opportunità datagli, si offre di procurare le produzioni naturali siciliane. Ricorda i servizi fatti anche per altri studiosi e vanta la splendida collezione che possiede.

Or dunque per scendere alle produzioni naturali della Sicilia siccome è stata mia fortuna l'aver potuto servire il Sig.r Cavaliere [Giovanni] Baillou<sup>99</sup>, il Signor Gianfrancesco Seguier, il celebre Monsignor Passeri, la nostra società Colombaria Fiorentina, il nuovo Museo di Perugia, ed altri amici, da' quali poi sono stato arricchito di cose a dir vero preziosissime per questo mio Museo Martiniano, così con sommo contento servirò anche Lei purchè mi avvisi per dove dovrò spedirle una cassetta di tali produzioni, che presto le fornirò<sup>100</sup>.

La sua raccolta non è priva di mostruosità:

O' acquistato in quest'ultimi giorni pel mio Museo un mostro umano da Lei chiamato di prima specie. Sono due fanciulli di nove mesi perfetti in ogni sua parte e bene imbalsamati uniti nel basso ventre. Quantunque fossero nati sono già presso ad anni 60; pure sono ben conservati, ed io per maggiore cautela nuovamente l'ò fatto imbalsamare. Da Messina ò avuto un picciolo aborto ben conservato, e degli altri ne attendo anche mostruosi.

O' pure una buona raccolta di calcoli umani, tra i quali uno di figura orribile, e pressoche simili a quelli del Venerabile Servo di Dio Innocenzo XI portati dal Lancisio<sup>101</sup> nella Metallot[h]eca Vaticana, [Michele] Mercati f. 178<sup>102</sup>. Gli Egagropili descritti dall'istesso

<sup>99</sup> Giovanni Baillou, apprezzato collezionista, nominato dal Granduca Gian Gastone de' Medici direttore della Reale Galleria a Firenze.

<sup>100</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo, S. Martino 11 gennaio 1753.

<sup>101</sup> Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), anatomista, botanico, archiatra dei pontefici Innocenzo XI, Innocenzo XII, Clemente XI, fondatore della biblioteca medica dell'ospedale di S. Spirito, primo nucleo della Biblioteca Lancisiana, iscritto a numerose accademie, cfr. *sub vocem* a cura di C. Preti, in *DBI*, vol. 63 (2004), consultato on line; A. Vallisnieri, *Opere fisico-mediche*, Venezia, appresso S. Coleti, 1733, I, pp. 277- 284; V, Ferrone, *Scienza natura e religione*, Napoli, 1982, *ad indicem*; I *maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787*, a cura di E. Conte, Roma, 1991, I, *ad indicem*; A. Serrai, *La Biblioteca Lancisiana*, in «Il Bibliotecario», XII (1995), pp. 25-41; S. M. Fiorilla, *I consulti medici italiani di Giovanni Maria Lancisi*, tesi di dottorato di ricerca in paleopatologia, Università cattolica del Sacro Cuore, Roma, 2002; *Giovanni Maria Lancisi a 300 anni dalla fondazione della Accademia Lancisiana*, Roma, Pozzi, [2015].

<sup>102</sup> Michele Mercati (1541-1593), archiatra del pontefice Pio V, medico personale di Gregorio XIII, custode dell'orto vaticano, collezionista di fossili e di metalli, protonotario apostolico, cfr. M. Mercati, *Metallotbeca Opus postumum, auctoritate et munificentia Clementis Undecimi Pontificis Maximi e tenebris in lucem; opera autem, et studio Joannis Mariae Lancisii illustratum*, Romae, apud Io. Mariam Salvioni, typographum Vaticanum, in Archigymnasio Sapientiae, 1719; Id., *Appendix ad Metallotbecam Vaticanam Michaelis Mercati, in qua lectoribus exhibentur XIX icones ex typis aeneis super Florentiae inventis, quorum XIV pontificia liberalitate suppleti choclearum cornu ammonis forma*, Romae, apud Io. Mariam Salvioni, typographum Vaticanum, in Archigymnasion Sapientiae, 1719.

Mercati col nome di *Tophus Iuvenearum* sono comuni nel nostro Regno<sup>103</sup>, e ne abbiamo in tutti i Musei. Molto poi ne avrei da scriverle sopra gli animali marini, ma mi rimetto a qualche altra mia lettera, che mi farà l'onore di dirizzarle<sup>104</sup>.

Il referente romano presso cui troverà la cassetta inviata è l'altro suo fratello Gabriele anch'egli benedettino priore e lettore teologo in S. Calisto. Confessa di non essere attratto dalla botanica, nonostante abbia servito vari studiosi di questa disciplina: mostra maggiore interesse verso il dibattito sull'alfabeto etrusco, di cui finora non vi erano soddisfacenti interpretazioni.

Per l'Alfabeto Etrusco bisogna confessare che se non vi si faccia dello studio sodo, è facile il dare in ciampanelle; e tanti vanno piuttosto ad indovinare, onde meritano le giuste censure. Ella ch'è si perita in questo, e in ogni altro genere di letteratura vede le cose al giusto lume e arricchisce sempre più la repubblica delle lettere colle sue dotte fatiche<sup>105</sup>.

Durante l'anno di corrispondenza il Blasi, prima di entrare in Seminario, invia i disegni, riprodotti su rame, degli oggetti del suo museo e uno scritto del principe di Torremuzza<sup>106</sup>, ricevendo a sua volta materiali dell'area riminese. Fino all'ultima lettera continua a conversare di medaglie etrusche e di altre antichità.

Due anni dopo a scrivere dalla Sicilia è il sacerdote Domenico Schiavo, che avanza la richiesta di associazione delle sue *Memorie Siciliane* presso i conoscenti del Bianchi<sup>107</sup>. Socio dell'Accademia del Buon Gusto, è ospite di Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari, di cui magnifica il museo<sup>108</sup>. Decanta anche il viaggio fatto in Val di Noto e le istruttive visite fatte a Catania, Taormina e Siracusa<sup>109</sup>.

##### 5. Bernardo Tanucci e il circolo toscano

Il vero giro di boa alla fine degli anni '50 è dato dalla ripresa corrispondenza con Bernardo Tanucci, che dopo la partenza di Carlo di Borbone per la Spagna presiede il Consiglio di reggenza in nome del giovane infante reale. Il clima di rinnovamento culturale imposto dal Tanucci e la stima reciproca di due autorevoli

<sup>103</sup> Gli egagropili sono agglomerati sferici o ovali costituiti dai residui di piante come la Posidonia e Zostera.

<sup>104</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753.

<sup>105</sup> Ivi, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo 10 maggio 1753.

<sup>106</sup> Gabriele Lancellotto Castelli (1727-1794), principe di Torremuzza, numismatico e antiquario siciliano, socio dell'Académie des inscriptions et belles-lettres, cfr. M. A. Mastelloni, *Gabriele Lancellotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi numismatici*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. Iachello, Catania, G. Maimone, 1998, pp. 170-176.

<sup>107</sup> *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, cit.

<sup>108</sup> Cfr. Stefania Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V Biscari: il museo come laboratorio*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, cit., pp. 39-70; G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., pp. 88-140.

<sup>109</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753, ivi, Lettera di Domenico Schiavo, del 23 dicembre 1757.



personaggi aprono la strada a una maggiore diffusione delle opere della Stamperia Reale, cui nel tempo si aggiungono quelle degli illuministi napoletani. A cominciare dall'esemplare che raccoglie i rami di Caserta, il museo farnesiano elaborato da Pietro Giovane continuatore di Paolo Pedrusi<sup>110</sup> e dai voluminosi tomi dell'Ercolano<sup>111</sup>, il cui trasporto fuori dal Regno impegna amici fidati e quanti hanno dimestichezza con il servizio postale. Per questo compito si impegnano Alessandro Catani, il segretario del marchese Romualdo de Sterlich<sup>112</sup>, Matteo Zarrillo<sup>113</sup>, Pietro Borghesi<sup>114</sup> e Carlo Mazzesi<sup>115</sup>, dovendo spesso anche giustificare i ritardi nella spedizione a causa del formato eccezionale dei volumi.

Ad accelerare i vincoli di amicizia tra i due è soprattutto il dono del libro del *de Conchis*<sup>116</sup> e di una scatola di produzioni naturali. Avendone ricevuto da Rimini due copie, il Tanucci destina un esemplare a Carlo III di Borbone a Madrid, l'altro al sovrano napoletano.

Mi darò l'onore di presentarne l'altro alla maestà del Re mio Signore; persuaso che eccitato alla ispezione della rarità della natura contenuta nella scatola, che parimenti ricevo, per parte di V. S. Ill. ma, si renderà il tutto piacevole al perspicace talento di questo sovrano. Veramente lo studio della natura è il più delizioso e adatto alle circostanze de' Principi richiamando facilmente col suo diletto l'attrazione<sup>117</sup>.

<sup>110</sup> P. Pedrusi, *I Cesari in metallo grande, proseguendo da M.G. Filippo, fino a Postumo, con parte de' Cesari in metallo mezzano, e piccolo, incominciando da Alessandro Magno, fino a Tito, raccolti nel Farnese Museo, e pubblicati colle loro congrue interpretazioni. Tomo ottavo composto dal padre Paolo Pedrusi della Compagnia di Gesù. Opera postuma dedicata all'altezza serenissima di Francesco primo*, in Parma, nella stamperia di S.A.S., 1721, VIII. Il tomo VIII si crede sia stato ristampato a Napoli, cfr. A. D'Orio, *La Stamperia reale dei Borbone di Napoli: origini e consolidamento*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A. M. Rao, Napoli, Liguori editore, 1998, pp. 354-389.

<sup>111</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Bernardo Tanucci del 15 agosto 1756. Sulla stamperia Reale e le vicende editoriali dei volumi pubblicati per rendere note le scoperte di Ercolano cfr. A. D'Orio, *La Stamperia reale dei Borbone di Napoli*, cit., in particolare pp. 374-387.

<sup>112</sup> Romualdo de Sterlich (1712-1788), marchese di Cermignano, intellettuale abruzzese, amico di Giovanni Lama e Antonio Genovesi, intenso epistolografo; cfr. *sub vocem* a cura di L. Cepparrone, in *DBI*, 39 (1991), consultato on line; G. Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli, 1830, pp. 114-17; F. Venturi, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 586-590; U. Russo, *Figure e aspetti della vita culturale a Chieti nell'età illuministica*, in «Abruzzo», XVI (1978), 1-3, pp. 61-81; R. Colapietra, *Il marchese Romualdo de Sterlich uomo di mondo e padre di famiglia nel Settecento abruzzese*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», LXXXII (1992), pp. 5-45; Id., *L'Illuminismo europeo nell'epistolario di Romualdo de Sterlich*, Bergamo, Sestante, 2008.

<sup>113</sup> Matteo Zarrillo (1729-1804) antiquario, numismatico, membro dell'Accademia ercolanese, cfr. G. Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese, della sua fondazione, con un cenno biografico de' suoi ordinari*, Napoli, dalla tipografia di Porcelli, 1840, pp. 251-254.

<sup>114</sup> Pietro Borghesi (1722-1794), allievo di G. Bianchi, appassionato numismatico, collezionista antiquario, cfr. *sub vocem* a cura di A. Campana, in *DBI*, 12 (1971), consultato on line; G. I. Montanari, *Biografia di Pietro Borghese savignanese brevemente descritta*, Bologna, pei tipi del Nobili e comp., 1837.

<sup>115</sup> Carlo Mazzesi primo maniscalco della regia cavallerizza di Carlo di Borbone.

<sup>116</sup> G. Bianchi, *De conchis*, cit.

<sup>117</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753, ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 30 novembre 1762.

La lettura del testo avrebbe secondo il Tanucci stimolato l'interesse del giovane Ferdinando per le scienze e alimentato in lui il desiderio di una collezione di conchiglie.

Il genio virtuoso che dimostra questo giovane, ma applicatissimo Sovrano per la cognizione dei prodotti della natura, gli ha fatto nascere nell'animo il desiderio di formare una raccolta di conchiglie. Tenendo io ben presenti i lumi singolari di V. S. Ill. ma nella materia, comunicati anche in pubblico con tanto applauso, ho pensato rivolgermi a Lei per cooperare a tale plausibile soddisfazione del Re mio Signore. Mi farà pertanto V. S. Ill. ma cosa grata, semprechè voglia l'umanità dare attenzione alla cosa per raccorre delle tali conchiglie quelle che giudicherà più degne e stimabili<sup>118</sup>.

Alla richiesta del sovrano il Bianchi si attiva immediatamente.

Veggio nell'umanissimo foglio di V. S. Ill. ma de' 15 del passato adempita la fiducia da me posta nella virtù e urbanità di V. S. Ill. ma in ordine al contribuire alle geniali virtuose inclinazioni di questo R. mio Sovrano; massime per la cognizione de prodotti della natura. Ottimo sarà all'intento ciò che di conchiglie minori e maggiori ne preparava raccolte dalla somministrazione di codesto lido. Sarà un pregio dell'opera sua gentilissima sollecitarne al possibile la spedizione per quella via in cui possa accertarsi la sicurezza e la prontezza dell'avviamento, il quale facendosi alla mia direzione per mezzo di qualsiasi ministro del Re in una o altra città verrà facilitato. Per quei lumi che ne soggiunge e in rapporto ad altre raccolte in Olanda, e in diverse spiagge de' mari, che circondano quasi questi regni ne sono buon grado a V. S. Ill. ma mentre per le seconde somministrazioni si erano già fatte da qui preventive disposizioni<sup>119</sup>.

A dicembre il ministro può già ringraziare e confermare di aver ricevuto la preziosa collezione arricchita di materiali dello stesso Bianchi<sup>120</sup>. Per arricchirla il Bianchi segnala a marzo dell'anno seguente la vendita all'asta del museo di storia naturale di Monsignor Gianfrancesco Baldini<sup>121</sup> e di prendere contatti con il dott. Saverio Manetti professore di Botanica di Firenze<sup>122</sup>.

Hanno inizio le prime richieste di favori per assicurare impieghi ai conoscenti del Bianchi. Alla carica di Bibliotecario Imperiale aspira Giovanni Cristofano

<sup>118</sup> Ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 6 agosto 1765.

<sup>119</sup> Ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 7 settembre 1765.

<sup>120</sup> Ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 3 dicembre 1765.

<sup>121</sup> Gianfrancesco Baldini (1677-1764) Generale e vicario della Congregazione somasca, consultore della Congregazione dell'Indice e nel tribunale dell'Inquisizione, socio della romana Accademia di Storia romana e antichità, di quella di storia ecclesiastica, esperto numismatico, cfr. *sub vocem* a cura di L. Moretti in *DBI*, 5 (1963), consultato on line; G. M. Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1758, II, pp. 137-139.

<sup>122</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Bernardo Tanucci del 18 marzo 1766. Su Saverio Manetti (1723-1784) medico e erudito naturalista, segretario dell'Accademia dei Georgofili, responsabile del giardino dei semplici della Società botanica fiorentina, editore del *Magazzino toscano* proseguito nel *Nuovo Magazzino toscano*, socio di numerose accademie, cfr. *sub vocem* a cura di R. Pasta, in *DBI*, 68 (2007) consultato on line.

Amaduzzi<sup>123</sup>, mentre Marino Tassini e Pietro Morandi sfruttano il buon legame con la corte napoletana per ottenere qualche ufficio nella capitale. Anche Domenico Cotugno<sup>124</sup> cerca la protezione dal Bianchi per occupare la cattedra di Anatomia a Napoli.

Con toni garbati, ma decisi il Tanucci rifiuta di interessarsi, non essendo la materia di sua competenza.

Le stimabili premure di V. S. Ill. ma per questo Dr. Domenico Cotugno sia promosso alla cattedra di Notomia senza la qui prescritta disposizione del concorso. Fò tutto il conto del vantaggioso giudizio, ch'Ella rende de' talenti e abilità del Dr. Cotugno; ma non essendo l'affare della mia ispezione, poco potrò contribuire all'intento<sup>125</sup>.

Non ultimo della lunga lista di corrispondenti, che gravitano intorno alla corte nel periodo in cui il Tanucci presiede il Consiglio di reggenza, è Benedetto Latilla, professore di Teologia presso i Regi Studi di Napoli. Nel 1759 è scelto come precettore e confessore di re Ferdinando IV e di questo alto incarico si congratula il Bianchi, gratificandolo anche del dono di alcuni suoi scritti<sup>126</sup>.

Altra fitta corrispondenza di questo periodo è quella coltivata con Pietro Borghesi, che durante gli ultimi mesi del 1763 sperimenta ogni aspetto della vita napoletana: la cordialità nella persona del dottor Alessandro Catani, il vuoto amministrativo causato dalla lunga assenza della Corte trattenutasi a Portici per le vacanze estive, la rilassatezza dei letterati napoletani rimasti a settembre e ottobre ancora in campagna, l'incertezza del clima soggetto a rapidi cambiamenti di temperatura nel periodo autunnale.

Giunto a novembre a Napoli con un articolato programma di visite, approfittando della consegna degli ultimi lavori del Bianchi ai conoscenti napoletani,

<sup>123</sup> Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), allievo di G. Bianchi, letterato, archeologo, studioso di lingue orientali, ispettore della Congregazione di Propaganda Fide e direttore della sua stamperia, accademico dell'Arcadia, corrispondente con i nomi più illustri del secolo; cfr. *sub vocem* a cura di A. Fabi in *DBI*, 2 (1960), consultato on line; G. I. Montanari, *Giovan Cristofano Amaduzzi*, in *Biografie e ritratti di XXIV uomini illustri romagnuoli*, a cura di A. Hercolani, Forlì, 1837, III, pp.121-132; G. Gasperoni, *L'abate Giovan Cristofano Amaduzzi*, in «Atti e Memorie della Real Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. 4, XXIII (1933), pp. 57-149; A. Montanari, *Giovanni Cristofano Amaduzzi, illuminista cristiano*, Roma, 2003; D. Rigato, *L'epigrafia e l'antichità negli Odeporici di Giovanni Cristofano Amaduzzi*, Savignano, 2005; R. Necchi, *Amaduzzi e il Piemonte sabauda*, Rimini, Raffaelli, 2011; E. Graziosi, *Arcadia dei conflitti: amici e nemici dell'abate Amaduzzi*, Cesena, Società del Ponte Vecchio, 2018.

<sup>124</sup> Domenico Cotugno (1736-1822), allievo di Francesco Serao, professore di anatomia, socio dell'Accademia delle Scienze, medico di corte, cfr. *sub vocem* a cura di L. Premuda in *DBI*, 30 (1984), consultato on line; A. Borrelli, *Carteggio di Domenico Cotugno*, Firenze, Olschki, 1987; Id., *Domenico Cotugno*, Napoli, 2000; Id., *Istituzioni scientifiche, medicina e società: biografia di Domenico Cotugno (1736-1822); con un'appendice di documenti sulla Scuola medica degl'Incurabili*; prefazione di Maurizio Torrini, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>125</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753; ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 15 aprile 1766.

<sup>126</sup> Ivi, Lettera di Bernardo Tanucci del 2 novembre 1759; ivi, lettera di Bernardo Tanucci del 20 luglio 1761.

il Borghesi incontra Alessandro Catani nella sua residenza sita alla Vicaria, appena tornato da un lungo giro di lavoro, intento a scaricare il bagaglio<sup>127</sup>. Immediatamente il medico napoletano si offre di fargli incontrare il marchese Vargas Macchiucca, e gli altri eruditi appena rientreranno in città. Riconoscente così il Borghesi scrive a Rimini:

In esperienza ho riconosciuto essere [Catani] uomo gentilissimo e cordiale come ella nell'ultima sua compitissima mi definiva, ha promesso di farmi conoscere gli altri tutti da lei nominati, molti de' quali non torneranno in città se non alla fine del corrente, oltrechè il Piccirillo (che così chiamasi qui il piccolo Re) terminata la sua villeggiatura a Portici si restituirà colla Corte al Palazzo, ed io non mancherò di avanzarmele contezza secondo che avrò avuta occasione di abboccarmi con alcun altro di quelli<sup>128</sup>.

Resta, invece, perplesso sulle teorie mediche del Catani, avendo letto un suo trattato sulla presenza di un ago rimasto a lungo nella spalla di un fanciullo, sceso lentamente fino alla coscia. Su un tale argomento, dibattuto già dal Catani con il Bianchi nel loro carteggio, si sente impreparato e non si esprime.

A me certamente par più facile l'ammettere una forza esterna che abbia spinto l'ago nella tenera carne della spalla del ragazzo che andare fantasticando fascino e malie tanto più che va fissando esservi nella spalla segnali di vajolo, potrebbe esser stato creduto segnali di quel male la cicatrice di quell'ago. Ma io m'arrigo un peso che non è per la mia spalla<sup>129</sup>.

Nonostante il giro di incontri con il dott. Domenico Pedillo, con Giovanni Carafa, duca di Noja, con Giovan Maria Della Torre<sup>130</sup>, Alessio Simmaco Mazzocchi<sup>131</sup>,

<sup>127</sup> La residenza di Alessandro Catani è segnalata nella lettera del 16 maggio 1767 nella corrispondenza Bianchi Catani: «Sono ancora in somma inquietudine per aver cambiata casa, essendo passata dalla strada della Vicaria ad abitare nelle vicinanze di Montoliveto, propriamente accanto il Monistero di Donn'Albina, al primo appartamento nobile nel palazzo del canonico Nunziante Visconti, fiscale della Nunziatura».

<sup>128</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Pietro Borghese del 15 novembre 1763.

<sup>129</sup> Ivi, Lettera di Pietro Borghese del 19 novembre 1763. Sulla *querelle* dei miracoli e del partito dei demoni cfr. G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp.29-31.

<sup>130</sup> Giovanni Maria Della Torre (1710-1782), religioso somasco, docente di matematica e fisica sperimentale nei seminari napoletani, direttore della Stamperia reale, bibliotecario del Museo farnesiano a Capodimonte, socio dell'Accademia Ercolanese, socio corrispondente delle accademie delle scienze di Parigi e di Berlino, della Royal Society londinese, dei Fisiocritici di Siena, nonché pensionario dell'Accademia delle scienze di Napoli; cfr. *sub vocem* a cura di U. Baldini in *DBI*, 37 (1989), consultato on line; J.-J. de Lalande, *Voyage d'un françois en Italie*, Venise-Paris, 1769, VII, pp. 18-22, 97, 111, 158 sgg., 197 sgg.; M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano-Roma-Napoli, 1923, II, pp. 225 sgg., 230, 237; *Illuministi italiani*, V, *Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1962, pp. 69, 70 e n.; F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., pp. 527 sgg.; P. Casini, *Newton e la coscienza europea*, Bologna 1983, pp. 207, 219-422; V. Trombetta, *Lettere di Giovanni Maria Della Torre custode della Real Biblioteca di Napoli: 1777-1780*, Napoli, Società nazionale di scienze, lettere e arti, 1998.

<sup>131</sup> Alessio Simmaco Mazzocchi (1684-1771), canonico del capitolo capuano, canonico del duomo di Napoli, docente di Sacre Scritture presso la Regia Università e il liceo arcivescovile, direttore del seminario arcivescovile, studioso poliedrico, erudito grecista, latinista, epigrafista,

Domenico Cotugno e il P. Gargano<sup>132</sup>, non è particolarmente attratto dalla città. Non aiuta l'improvviso cambiamento del clima che porta pioggia e grandine.

Catani stesso [...] non è per nulla pago di questa Dominante, come altresì poco lo sono contento anch'io, specialmente dopo che il clima da dolce è divenuto assai rigido, a tal che ne' giorni in cui siamo, neppure costì un freddo tale si sarà sentito, il che non è da meravigliarsi perché da dieci giorni sono, spira la tramontana assai fiera, e tutti i colli qui d'intorno sono colmi di neve, tal quali le pendici del Vesuvio si è tutta ricoperta, quantunque la vetta seguiti a spingere in alto vasta colonna di fumo anzicchè domenica notte le strade della città erano parimenti coperte di neve, che fatto il giorno si liquefece per dar luogo il dopo pranzo ad una coperta di grandine. Se mi fossi immaginato di trovare qui una stagione si' fatta non mi sarei certamente partito da Roma, dove penso di ritornare immediatamente che sarò stato qualche giorno in Portici dopo il ritorno del re in città, sebbene il disagio del viaggio provato nel venire, il quale diverrà maggiore al ritorno a cagione della avanzata stagione, mi spaventa in guisa che se trovo inbarco sicuro m'azarderò per avventura col mare<sup>133</sup>.

Poche settimane dopo, invece, essendo tornato il bel tempo, può riprendere il giro turistico e visitare Portici, dove con una raccomandazione del P. Camillo Paderni<sup>134</sup> è ammesso a visitare il regio museo.

Appunto la domenica 22 dello scaduto fu ancora qui una giornata da paragonarsi a quelle del più crudo inverno, oltregiacchè la notte antecedente non solo di nevi si colmarono li monti lontano, e le vicine colline, ma sul far del giorno sulle strade di questa capitale e se tanto presto disparve fu per dar luogo ad un suolo di grandine, che sul mezzogiorno subentrò nelle sue veci, seguitando per qualche giorno la ferocia del vento e la tagliardia del vento e nel che l'acqua fu trovata la mattina gelata, che la notte era stata esposta fuori alla finestra all'aria aperta; onde io, cui il freddo si è mio naturale nemico, me ne inorridì e temendo, che ciò qui fosse un principio di inverno e non uno straordinario sforzo di borea, fui quasi per maledire il momento in cui la voglia mi prese

cultore degli studi biblici, studioso dell'ebraico, dell'osco e dell'etrusco; socio dell'Accademia Ercolanese; cfr. *sub vocem* a cura di F. Luise, in *DBI*, 72 (2008), consultato on line; N. Ignarra, *Alexii Symmachi Mazochi Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae canonici et in Regio Gymnasio Neapolitano Sacrae Scripturae interpretis vita*, Neapoli, 1772; P. Napoli Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, presso V. Orsini, 1811, VI, pp. 59, 235, 237-242; G. Castaldi, *Della Regale Accademia ercolanese*, cit., pp. 191-193; C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, s. n. t., 1844, pp. 214 sgg.; A. Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni*, Sora, V. D'Amico, 1915, pp. 117-119; *Riformatori napoletani*, in *Illuministi italiani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, 1962, V, pp. 78, 345, 350, 595 sgg. 786, 1004.

<sup>132</sup> Su P. Gargano, ex generale dei Roccettini cfr. G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 40, 47, 99, 102, 103, 120, 127, 169.

<sup>133</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753, Lettera di Pietro Borghese del 22 novembre 1763.

<sup>134</sup> Camillo Paderni (1715-1781), custode del Museo di Portici, cfr. M. G. Mansi, *Per un profilo di Camillo Paderni*, in *Bicentenario della morte di Antonio Piaggio raccolta di studi*, a cura di M. Capasso, Lecce, 1997, pp. 79-108; M. Forcellino, *Camillo Paderni Romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma, Artemide edizioni, 1999.

di qui portarmi da Roma. dove in tutto il passato inverno freddo tale avea sofferto. Lode al Cielo però la stagione qui è tornata al buono e sono sparite le nevi de' vicini colli<sup>135</sup>.

Difficile è avere udienza dal ministro Tanucci, cui vuole consegnare l'operetta affidatagli dal Bianchi. Unico espediente è quello suggerito dal P. Giovanni Maria Della Torre, che lo accompagna alla regia Segreteria.

Domani farò col P. Rev.mo Torre ad incontrare il Sig.r Marchese Tanucci all'uscire, ch'ei farà dalla Regia Segreteria, giacchè in altro modo non concede udienza<sup>136</sup>.

Il giorno seguente avviene il brevissimo incontro. Spera di esprimere con soddisfazione l'onore concessogli, e di avere un breve colloquio per coglierlo di sorpresa, quando esce dalla Regia Segreteria. Invece, gli è concesso solo il tempo di un inchino, come spiega successivamente nella missiva:

quando [es]sendo Egli in entrato nella stanza sulla cui soglia avea anch'io messo il piede, fui rispinto in dietro da un usciere ed in tal modo finì il complimento e la visita<sup>137</sup>.

All'avvicinarsi dei primi freddi invernali progetta il rientro a Roma, soddisfatto in parte di aver visto i migliori monumenti del Regno e rimandando il resto a momenti migliori.

A Portici sono già stato tre volte, una a Capo di Monte. Mi resta di salire il Vesuvio, d'amirar il Palazzo Regio di Caserta, ed di portarmi a Pozuolo: Ma se al tempo piovoso, ch'abbiamo qui, non succede presto il sereno, rimetterò la veduta delle sovrascitte cose ad un'altra volta, che possa io qua' ritornare e non sarebbe fuor di proposito che le tenessi compagnia, s'ella dirà da vero di volerci venire. Io ci starei qui più a lungo, se meno di compagnia avessi in casa e più fuori. Se mi si presentasse qualche volta occasione di acquistar e di vedere almeno medaglie antiche, che in Roma ogni ora mi si presentavano d'avanti delle quali non ho fatto qui un nemeno acquisto e se la stagione non fosse d'inverno, perché è vero, che qui il clima è più dolce del nostro, ma questo che giova, se piovendo tutto il giorno, sono obbligato a starmi in collegio li 4 e 5 giorni senza potere per la pioggia continua uscire a diporto un'ora sola<sup>138</sup>.

<sup>135</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753; ivi, Lettera di Pietro Borghese del 6 dicembre 1763.

<sup>136</sup> Ivi, Lettera di Pietro Borghese del 20 dicembre 1763.

<sup>137</sup> Ivi, Lettera di Pietro Borghese del 27 dicembre 1763.

<sup>138</sup> Ivi, Lettera di Pietro Borghese del 20 dicembre 1763.

Tra segnalazioni letterarie, commenti sulle traduzioni delle iscrizioni greche fatte da Giacomo Martorelli<sup>139</sup> e Antonio Maria Ambrogi<sup>140</sup>, l'interpretazione della lapide di Eraclea dell'Ignarra<sup>141</sup>, i velati rimproveri per l'acquisto di monete antiche, risultate doppioni, vien fuori il piccolo gossip sulle nozze dell'amico Catani.

Io non so se le sia a notizia che il suddetto Sig.r D. Alessandro si trovi presentemente a[c]casato da otto mesi fa con una giovane di 22 anni di quella fatta, che l'Ariosto propone al suo compare Annibale e con cui perciò vivono in lodevole concordia. Ella mi continui l'onore de' suoi comandi in attenzione de' quali mi confermo<sup>142</sup>.

A gennaio 1764, infine, «annojato del tratto incivile di questi Lazzaroni», decide di rientrare a Roma, senza visitare Pozzuoli e Caserta. Se si fosse, invece, trattenuto più a lungo a Napoli avrebbe potuto incontrare il Bianchi che per le insistenze del giovane Catani intraprende nel 1765 il suo secondo viaggio nel Mezzogiorno. Tracce del suo passaggio e degli impegni profusi dagli amici napoletani, orgogliosi di accoglierlo, sono nelle lettere di Carlo Mazzezi, Giovanni Maria Della Torre e dell'abate conte Giuseppe Goretti de Flamini<sup>143</sup>, corrispondente con Angelo Maria Bandini.

Il Mazzezi a settembre del 1766 apprende senza preavviso dell'arrivo del Bianchi a Napoli e subito si attiva per assicurare un alloggio per l'amico e la stalla per la carrozza e i cavalli. Le espressioni riportate nei fogli lasciano intendere l'ansia di trovare una soluzione soddisfacente in tempi così brevi, avendo ricevuta la comunicazione a tarda sera da un corriere che li precede.

<sup>139</sup> Giacomo Martorelli (1699-1777), religioso erudito, professore di Antichità greche presso l'Università dei Regi Studi, archeologo antigenovesiano, regio revisore, cfr. *sub vocem* a cura di P. Matarazzo, in *DBI*, 71 (2008) consultato on line; F. F. Orlando, *Elogio del defunto d. G. M. celebre professore di greca erudizione nella nostra Reale Università*, Napoli, 1778; D. Diodati, *Elogio di Iacopo M. regio professore di antichità greche nell'Università di Napoli*, Napoli, 1778; M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Roma, 1923, II, p. 261; R. De Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'Età moderna (1656-1799)*, Napoli, 1971, pp. 251, 265, 291, 313; R. Ajello, *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli, 1976, pp. 47, 52, 243; A.M. Rao, *Tra erudizione e scienze: l'antiquaria a Napoli alla fine del Settecento*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, a cura di C. Montepaone, III, Napoli, 1996, p. 112; R. Tufano, *Michele Torcia. Cultura e politica nel secondo Settecento napoletano*, Napoli, 2000, pp. 42, 90, 149, 151, 153-156, 160-163, 165 sgg. 171, 189 sgg.

<sup>140</sup> Antonio Maria Ambrogi (1713-1788), gesuita insegnante di retorica e traduttore, cfr. *sub vocem* a cura di A. Buiatti, in *DBI*, 2 (1968), consultato on line; E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri*, I, Venezia, 1834, pp. 134 sgg.

<sup>141</sup> Nicola Ignarra (1728-1808), illustre letterato, esperto di epigrafia greca, filologo, storiografo, docente delle sacre scritture, archeologo, membro dell'Accademia Ercolanese, direttore della Stamperia Palatina, cfr. N. Ignarra, *De inscriptione graeca Heracleae in Magna Graecia Anno 1763. reperta. Schediasma*, [Neapoli, 1763]; G. Polara, *Testi inediti di Nicola Ignarra*, in *Filosofia e storia della cultura: studi in onore di Fulvio Tessitore* a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, I, *Dall'antico al moderno*, Napoli, Morano, 1997, pp. 495-504.

<sup>142</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753; ivi, Lettera di Pietro Borghese del 20 dicembre 1763.

<sup>143</sup> I Goretti de Flamini sono patrizi aretini, i cui avi si distinsero nella battaglia di Campaldino. Dal 1767 per concessione dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria i primogeniti godono del titolo di conte.

Non mi ha dato il tempo di poter fare la diligenza opportuna. Per bisagnarli il comodo di cavalli, del legno e del cavaliere, i quali comodi in Napoli sono scarsissimi nulla ostante vedrò di seguirla al meglio potrò. Se io avessi un tal comodo in mia casa ben volentieri gliela esibirei e solo per ricavare un amico tengo il comodo non potendosi in Napoli alargarsi molto di case per essere le pigioni alterate e particolarmente nella vicinanza di palazzo. Ora io sto al vicolo della Porta Piccola del Rosariello di Palazzo al pontone a mano manca, sopra al quarto del Palazzo del Sig.r Marchese Malaspina. Questo le dico a V. S. acciò mi possa ritrovare con facilità giunto sarà in Napoli<sup>144</sup>.

A fine mese può assicurare di aver trovato quanto richiestogli.

Con la presente la dico di averli ritrovato l'alloggio di due camere buone od un alloggio a di lei cocchiere, la stalla per due cavalli, ed il comodo della caroz[z]a. La camera l'ò accordata a due carlini per camera con un letto per ciascheduno e volendo mutare tutti e due i letti in una stanza che poi l'altra contigua potrebbe servire per portarci il letto per il cocchiere. Per la stalla della carrozza un carlino al giorno, per il passo dalla marina due carlini e per quello della sera carlini tre, tra lo che sarebbe cinque carlini al giorno uno a testa ed il cocchiere con poco si aggiusterà.

Per avere il comodo della stalla e per quello della carrozza ò dovuto prenderlo alla Galleria luogo vicino al Palazzo Reale nel cuore della città onde ella potrà venire a incontrare smontare e sinanco per uscire potrà venire per la via di Toledo sino alla chiesa di S. Francesco Saverio nel qual luogo vi è un vicolo a mano diritta, che mena alla detta locanda a mano manca; pochi passi si ritroverà detta locanda che dimandando a chi che sia gli l'impareranno. Giunti saranno ò lasciato detto al locandiere che manderò subito avisarmi per aver tempo di poterli procedere le robbe per li cavalli altro non occorre ora il di lei venir<sup>145</sup>.

Negli ultimi giorni di ottobre, mentre è ancora a Napoli, Giovanni Maria Della Torre scrive al Bianchi un breve biglietto, in cui conferma non solo la profonda stima degli uomini di lettere verso il riminese, ma testimonia la profonda amicizia che lega il Bianchi al ministro napoletano. Accennando alla donazione della sua pubblicazione sulle osservazioni microscopiche da destinare alla Biblioteca Pubblica di Rimini, il Della Torre gli ricorda l'appuntamento in segreteria con il Tanucci concordato per la domenica successiva a mezzogiorno<sup>146</sup>. Francesco Daniele<sup>147</sup>, autore di un altro brevissimo biglietto, pochi

<sup>144</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753; ivi, Lettera di Carlo Mazzesi del 27 settembre 1766.

<sup>145</sup> Ivi, Lettera di Carlo Mazzesi del 30 settembre 1766.

<sup>146</sup> Ivi, Lettera di Giovanni Maria Della Torre del 25 ottobre 1766. Cfr. G. M. Della Torre, *Nuove osservazioni microscopiche*, Napoli, 1776.

<sup>147</sup> Francesco Daniele (1740-1812), segretario dell'Accademia Ercolanese, regio istoriografo, appassionato collezionista, ufficiale della regia Segreteria di Stato, segretario dell'Accademia di storia e antichità, direttore della Stamperia reale, socio dell'accademia Cosentina, della Plautina di Napoli, e quella di Cortona, membro straniero della Royal Society e, dal 19 maggio 1788, membro onorario dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo; cfr. *sub vocem* a cura di C. Cassani, in *DBI*, 32 (1986), consultato on line; P. Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1811, VIII, pp. 19-22; L. Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca*



giorni dopo lo informa di aver scritto due lettere per affidare l'amico straniero a persone che lo accompagnino in giro a Caserta<sup>148</sup>.

Del soggiorno napoletano del Bianchi mancano altre notizie. A dicembre del 1766, infatti, l'abate conte Giuseppe Goretti de Flamini, augurando le buone feste per l'imminente Natale, accenna al rientro in patria del riminese transitato per la Toscana e la Romagna. Tutti a Napoli rimpiangono la sua partenza «anco più spesso di quando godevamo la sua presenza come delle cose perdute», soprattutto il marchese Tanucci e il marchese Acciajuoli<sup>149</sup>.

Si avverte soltanto dopo la sua partenza l'ingresso nel carteggio di nuovi corrispondenti. Il conte Goretti Flamini è un uomo molto apprezzato dal Tanucci. Dopo aver trascorso la villeggiatura a Mergellina e poi a Portici riceve dal ministro, insieme ad altri cavalieri, il compito di accompagnare un importante ospite straniero, il duca di Brunswick<sup>150</sup>, a visitare le bellezze naturali e archeologiche di Napoli.

Comparso appunto in questo tempo il Serenissimo Principe ereditario di Brunswich per essere servito d'ordine del re al medesimo Sig.r Acciajuoli ad ammirare le grotte, gli escavazioni di Pompei, il Palazzo Reale, la montagna del vulcano, e a scorrere tutti quanti i Campi Flegrei come gli chiama Polibio, ebbi l'onore di essere scelto per uno dei cavalieri serventi quella Altezza serenissima dal Sig.r Marchese Tanucci, e fra gli altri lo ciceronai al museo, avendo trovato questo Principe superiorum capace e complitissimo all'eccesso. Egli ha fatto per le sue degnissime prerogative l'ammirazione di Napoli in tutti i giorni della sua dimora, gareggiando tutti gli sceffi di Corte che i ministri e nobiltà a dargli magnifiche sere e feste comprando lautissimis conditionibus<sup>151</sup>.

Desideroso di informare l'erudito riminese degli avvenimenti più importanti svolti nella capitale, anticipa al Bianchi il protocollo della splendida cerimonia per la futura incoronazione di Ferdinando IV fissata per il 13 gennaio 1767.

*Borbonica di Napoli*, Napoli, 1818, pp. 81-88; C. A. Rosa marchese di Villarosa, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, I, Napoli, 1834, pp. 117-127; V. Cuoco, *Scritti vari*, a cura di N. Cortese-F. Nicolini, Bari, 1924, pp. 255, 314 sgg., 321, 324; V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 72-73 e n., 164n., 167, 175n., 189n., 213-214, 219 e n., 283, 295n., 319n., 406.

<sup>148</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Salvatore Maria Blasi, Palermo S. Martino 11 gennaio 1753; ivi, Lettera di Francesco Daniele del 27 ottobre 1767.

<sup>149</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 13 dicembre 1766.

<sup>150</sup> Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick-Wolfenbüttel (1735-1806), duca di Brunswick-Lüneburg, nipote del re Federico II di Prussia, cognato del re Giorgio III d'Inghilterra, nel 1766 visitò l'Italia. Divenuto principe del Braunschweig-Wolfenbüttel, si distinse per le sue qualità militari: come comandante in capo delle truppe austro-prussiane emanò nel 1792 il proclama in cui minacciava sanzioni gravi in caso di attentato alla incolumità di Luigi XVI e della famiglia reale. Sconfitto a Valmy, nel 1794 prese Magonza; partecipò alle battaglie di Jena ed Auerstadt, dove fu gravemente ferito.

<sup>151</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Goretti Flamini del 13 dicembre 1766.

Nel gennaio avremo nella mattina del 13 l'uscita dalla minore età del re. I primi ad entrare alla Regia udienza saranno i Consiglieri di Stato e toccherà al Principe di S. Nicandro ad acclamare questo monarca domandando scusa dell'insufficienza del tempo nel loro governare; indi ne verranno i capi dei tribunali, e cadauno farà il complimento di felicitazioni prestando giuramento a nome dei rispettivi subalterni. In quella mattina si terranno quattro consigli di Stato per tutti e quattro i Segretari ed il primo sarà il Sig.r Marchese Tanucci a dispacciare colli re solo, ed in questi devono seguire le promozioni di cariche secondo il ripartimento degli affari di ciaschedun segretario di Stato. Ne verrà il gran baciamento nella massima gala, e dopo il pranzo del re pubblico. Da mezzogiorno in là le Dame di Corte baceranno ancor esse la mano, e con grandissimo treno di numero di Mute tutte di Corte, S. M. passerà alla Cappella di S. Gennaro nella Cattedrale al gran Te Deum con sparo; la sera per la città illuminazione, Prologo e opera avendo così fine questa gran giornata da segnarsi in tutta la vita del regnante<sup>152</sup>.

La descrizione di altri eventi pubblici o aneddoti di cronaca cittadina non mancano. Si va dalla conferma del conferimento dell'Ordine di S. Gennaro concessa alla corona napoletana:

Con l'ultima corsa del corriere di Spagna ho inteso che S. M. Cattolica abbia restituito la libera collazione in mano di questo re dell'Ordine di S. Gennaro, e a tale effetto questi Segretari di Stato sono eletti primo Segretario dell'ordine, Secondo Tesoriere, ed ultimo Gran Maestro di Cerimonie<sup>153</sup>,

a temi politici particolarmente delicati, come le decisioni internazionali circa l'assegnazione della città di Sanremo ai Genovesi.

C'è chi dice S. Remo garantito dalla Spagna e dalla Francia ai Genovesi, ma le mie nuove ultime sono che il Consiglio Aulico a nome degli Elettori, cui era stata raccomandata questa causa dall'Imperatore defunto, e dal presente abbia deciso in favore del partito austriaco, onde sia stata dichiarata Corte Imperiale, e che il Maresciallo Botta abbia avuto dei contrasti dai Sanrenesi nell'affigere<sup>154</sup>.

I racconti delle nascite e dei matrimoni reali, soprattutto quelli della corte viennese, riempiono sempre i suoi fogli.

Io ho letto una relazione avuta da Vienna delle feste date dal Conte Magni Ambasciatore di Spagna per la nascita del re Cattolico in quella Corte, ove la domanda a nome del

<sup>152</sup> *Ibidem*. Cfr. *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A. M. Rao, Napoli, FedOA Press, 2020.

<sup>153</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Goretti Flamini del 27 gennaio 1767.

<sup>154</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 26 febbraio 1767. Sanremo, da oltre due secoli sotto il protettorato genovese, subì nel 1745 un pesante bombardamento da parte degli inglesi ostili alla repubblica, perché alleata con la Francia e la Spagna nella guerra di successione austriaca. Diminuita la presenza asburgica nella penisola, la Superba tentò di sottomettere definitivamente i sanremesi e di cancellarne gli statuti. Dopo violente rivolte e scontri sanguinosi fu inviata una delegazione sanremese a Vienna per chiedere la protezione imperiale e l'annessione al Regno di Sardegna. Cfr. N. Calvini, *Pagine di storia sanremasca*, Sanremo, 1978; V. Tigrino, *Sudditi e confederati Sanremo, Genova e una storia particolare del Settecento europeo*, Alessandria, ed. dell'Orso, 2009.

Reale Genitore dell'Arciduchessa Maria Giuseppa per questo Re, ma è certo che qui non se ne resta alcuna pubblicazione, tutto che si preveda gran cosa lontana<sup>155</sup>. [...] Qui tutto si allestisce per la venuta che si vuole nell'autunno della Reale Sposa, e si sono dati gli ordini più sollecciti: Si pensava a fare un ponte sul Garigliano di pietra, ma credo che si convertiranno in tavole con un poco di riattamento alle strade. Il duca di S. Elisabetta ha preso il carattere di Ambasciator di questa Corona in Vienna<sup>156</sup>, nella prossima settimana parte per quella parte questo Signor Conte figlio del principe di Kaunix e consorte per ritornare in Napoli col titolo di ambasciatore alla venuta della sposa<sup>157</sup>.

Naturalmente insieme con i matrimoni si parla anche di regali principeschi e di feste sfarzose. Minuziosa è la descrizione dell'anello con ritratto del giovane re, inviato da Napoli alla futura sposa asburgica, mentre con toni di un leggero rimprovero si commenta l'intervento senza toga del corpo docente dell'università senese alla cerimonia del baciamento.

Trovandomi a pranzo dal Sig.r marchese Tanucci ebbi luogo di ammirare il superbissimo gioiello col ritratto del re che si deve mandare questa settimana a Vienna. La pietra brillantata che ferma la coppia costa 22 mila ducati. Vi sono sei altri brillanti grossi bene nel contorno di 30 grani l'uno: si disse che tutto valeva fra i 60 e i 70 mila ducati napoletani<sup>158</sup>. [...] Si vanno preparando in Napoli bellissime feste per la venuta della Reale Arciduchessa sposa ed avrà pure ella inteso essere riuscite magnifiche quelle di Pisa a riserva del giuoco del Ponte che comparve tetro date ai Sovrani per il capitolo. La gala consecutiva nel giorno 5 fu la più solenne, onde mi si è scritto che fra le altre. I professori intervennero al baciamento ubi singuli senza toga con poca soddisfazione della cavalleria pisana, la quale per la stima che io so avere essa di quella sua università averà creduto che un tale onore o non se lo competesse o appena quando ella è in toga e fa corpo. Ma questa volta abbiamo un Padrone che intende da Sovrano, e da mecenate. Non si mette più in dubbio l'arrivo, dunque in novembre della Sposa reale; due gentiluomini di Camera sono stati eletti per direzione delle feste<sup>159</sup>.

Non meno interessante è l'incidente verificatosi una sera a teatro.

Nella terza Festa del Natale tutti si andò al Teatro alla opera nuova del Cid, avendo ciò annunziato da tre giorni prima il cartello con illuminazione; ma già piene le loggie, e la platea non si accendevano i torcelli; Quando alcune dame cominciarono loro ad illuminare il teatro e stimando il Paglietta che vi presiede non potersi fare, atteso che la Corte si tardava a Persano, curiosamente ordinò che non vi fosse più opera, quando già sonava

<sup>155</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Goretti Flamini del 26 febbraio 1767.

<sup>156</sup> Antonino Montaperto e Massa, duca di Santa Elisabetta (1710-1782), uomo di vasta cultura, tra i fondatori dell'Accademia degli Ereini a Palermo maggiordomo di settimana a palazzo, ambasciatore, ministro plenipotenziario a Dresda, ambasciatore straordinario a Vienna e a Madrid, consigliere di Stato, presidente della Giunta consultiva di Sicilia in Napoli; cfr. *sub vocem* a cura di F. Luise, in *DBI*, 90 (2017) consultato on line.

<sup>157</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Goretti Flamini del 25 aprile 1767.

<sup>158</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 9 giugno 1767.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

la Zinfonia; così come tanti coglioni si dovè tutti ritornare a casa senza un epigrammuzzo<sup>160</sup>.

Non mancano le osservazioni sull'allegria del carnevale trascorso tra pranzi e feste.

[Mentre la Corte è a Caserta per festeggiare il Carnevale, il Flamini riferisce che] Più e più poi devo riverirla a nome del degno Signor Marchese Acciajuoli col quale in numerosa e sceltissima compagnia ho celebrato in questa mattina il Berlingaccio. [...] Ed in questa notte andiamo tutti per la seconda volta alla magnifica festa di ballo che il Signor Principe di Francavilla da a mille maschere trattate tutte di squisitosissimi e lauti rinfreschi<sup>161</sup>.

Ininterrotte sono le chiacchiere sulla cacciata dei Gesuiti.

Che dice mai della gran nuova dei gesuiti? Due corrieri furono spediti di Spagna: l'uno con una lettera del Re Cattolico al Papa, e l'altro con l'ordine di raggiungersi in Roma per portarne nuova a Napoli. Infatti, nel Giovedì Santo alla tavola tutti sentimmo il Re pronunziare l'esilio che avevano avuto, aggiungendo questi termini «Pà Pà gli è la ficcuta». [...] La lettera a Sua Santità diceva che essendo nul soddisfatto della loro condotta glieli mandava, perché gli facesse migliori. Come avrà inteso l'assegno è di cento pezzi duri di Spagna per individuo ai sacerdoti, e di ottanta ai laici: si sa che il numero, compresi quei dell'America, ascende a 4.700, quali brevemente in una notte furono tutti all'istessa ora levati dai loro collegi e fatti trasportare a Barcellona per di lì veleggiare a Civitavecchia. Saprà che è stato spedito dal papa un Corriere a Spagna: saprà che si leggono i manifesti pubblicamente di là venuti, e saprà che il Santo Padre al principio disse al Generale che non li voleva nel suo stato. Cosa curiosa segue ora in Napoli che tutti rivogliono il denaro che loro avevano dato, perché si teme e a ragione. Io poi essendo andato a fare la Pasqua con l'Amico, gli sentii dire a tavola a questo proposito che tra Padre e Figlio vi è gran parentado. Ecco alle mani di due fiorentini perduti da loro tre Regni. Mi scrive un Giansenista da Roma che in quel giorno aveva avuto una visita fresca fresca del generale che non si era dato punto per inteso<sup>162</sup>.

Dai fogli emerge soprattutto lo spirito di casta della comunità toscana a corte, che si muove tra l'orgoglio per il parto dell'arciduchessa Maria Carolina e la nascita della infante.

Aveva ora mai intesa la nuova d'essersi la Nostra Reale Sovrana sgravata di una pergoletta con tutta felicità; io come buon toscano mi sono intimamente penetrare dal contento, mentre così ci darà un'altra volta il maschio<sup>163</sup>.

<sup>160</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 27 gennaio 1767.

<sup>161</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 26 febbraio 1767.

<sup>162</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 25 aprile 1767.

<sup>163</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 27 gennaio 1767.

Forte è il dispiacere come toscani dell'assegnazione della carica di matematico, geografo e ingegnere del Granduca di Toscana concessa al gesuita trapanese Leonardo Ximenes<sup>164</sup>.

Quest'ambiente è luogo di pettegolezzi, come ad esempio quello sulla moralità delle cantanti.

Nel preparare le cantate sul teatro è seguito un dispaccio a questa celebre Gabrielli, che era stata scritturata, facendoli saper che il re non vuole che essa canti più nei teatri di Napoli. All'istesso tempo è venuta arrestata a Firenze. La de Amicis, non meno brava, con ordine di non passare altrimenti a Vienna per ora era incamminata con ampi passaporti, facendoli grazia di farla cantare a Firenze. Queste donne non si contentano di fare il mestiere del teatro, sono maghe incantatrici che tirano alla conversazione fino dei Ministri che anno gran vedute alle Corti<sup>165</sup>.

Altre notizie riportate sono meno felici: le piogge ininterrotte provocano catastrofi urbane, come il crollo di un palazzo a via Toledo. Tragica è la descrizione dell'evento: feriti, morti e agonizzanti, sepolti dalle macerie, non possono essere salvati per la minaccia di ulteriori cedimenti e a lungo si avvertono i lamenti delle povere vittime, ancora in vita. L'evento segnalato anche dal Catani non aveva raggiunto nelle sue lettere toni tanto realistici.

Anzi le dirò per preliminare nella vigilia seguì una rovina d'un palazzo in via Toledo di rimpetto al Principe di Stigliano Colonna, ove restarono morte alcune persone. Io veddi l'orrendo caso da alcuni balconi dirimpetto e m'intentai appunto nel dissotterrare una donna viva che poco dopo morì: Ci faceva pietà il sentirci dire dai guastatori che udivano le voci nelle cantine che chiedevano misericordia, senza poterle aiutare; mancano ancora alcuni, ne' intendosi più le voci da molti giorni<sup>166</sup>.

Le lettere del conte Goretti Flamini confermano ancora una volta gli interessi scientifici, antiquari, numismatici e letterari del Bianchi. Per le sue conoscenze mediche è interpellato per esprimere un parere sulla diagnosi fatta al giovane marchese Giovan Battista Malaspina, figlio del marchese Azzolino di Ferdinando, primo cavallerizzo della defunta regina Maria Amalia e fratello della signora Concetta Maria Anna Maniani della Rovere maritata a Pesaro<sup>167</sup>. Il giovane di circa trent'anni aveva sofferto fin dalla nascita: nutrito dalla balia con latte infetto, era cresciuto gracile di costituzione nell'adolescenza con «febri, flussioni,

<sup>164</sup> *Ibidem*. Su Leonardo Ximenes (1716-1786), gesuita, geografo, matematico, ingegnere idraulico, professore all'università di Firenze, fondatore dell'osservatorio astronomico di S. Giovannino di Firenze, cfr. D. Bersanti, L. Rombai, *Leonardo Ximenes: uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Medidea, 1987; D. Bersanti, *La biblioteca di Leonardo Ximenes: la cultura di uno scienziato italiano del XVIII Secolo*, Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1988; S. Bueti, *La bonifica idraulica di Leonardo Ximenes ed i primi interventi dell'Ufficio dei Fossi*, Grosseto, 1991; E. Borchì, R. Maciù, *Osservatori astronomici nell'età di Leonardo Ximenes: strumenti e tecniche di misurazione nell'Europa del Settecento*, Firenze, Pagnini, 2008.

<sup>165</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Goretti Flamini del 9 giugno 1767.

<sup>166</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 26 febbraio 1767.

<sup>167</sup> *Ibidem*.

mali di stomaco, emorroidi, ed acerbi dolori nelle ginocchia e a volte nelle braccia». Patimenti di ogni genere sono descritti quasi anno per anno fino all'età di circa trent'anni: crescita di corpi estranei sull'epidermide, capogiri, pressione sanguigna alterata, vomiti e tanti altri sintomi, che si stenta a credere che sia stato accolto in un reggimento reale. Il clima respirato in Sicilia gli era stato di giovamento, ma al rientro le crisi erano ricominciate. Una descrizione accuratissima dei mali sofferti è inviata al Bianchi, che è gratificato per il suo consulto con una bella edizione del Fedro, curata dallo stesso marchese Azzolino Malaspina<sup>168</sup>.

Al suo rientro in patria il Bianchi riprende i contatti epistolari con Napoli. Continua la corrispondenza con il Daniele e con il Mazzese, mentre ha inizio quella con Domenico Cirillo<sup>169</sup>, Giacomo Martorelli e con altri destinatari, che esprimono parole di ringraziamento per i doni ricevuti o implorano con sollecitazioni epistolari favori di vario genere, che spaziano da una sistemazione economica a interessi culturali e consulenze mediche.

Francesco Daniele, ritiratosi a Caserta per motivi familiari, è afflitto da una leggera forma di morbillo.

Tanta è esser qui quest'anno. è ricorso tal male, da cui sono stati attaccati quasi solo i grandi, e ancora con pericolo, e sebbene non ne fosse morto nessuno pure quelli che hanno avuta questa disgrazia hanno sofferto gravissime infermità e lunghe convalescenze. Io pure ho avuto la fortuna di patir meno e di rimettermi assai prima degli altri, ciocchè riconosco assolutamente dal mio metodo di vivere Socratico e quivi ricorderete che la peste ben due volte invase Atene ed altrimenti Socrate ne fu esente ed essendo uomo temperatissimo e moderatissimo non trovò quel male dove attenderlo<sup>170</sup>.

Dal letto avanza la richiesta di avere la medaglia coniata con l'effigie del Bianchi e gli atti di Fisiocritici di Siena. Con insistenza chiede di ricevere notizie letterarie e soprattutto qualche componimento da dedicare alle future nozze reali del giovane Ferdinando: qualora non fossero scritti di sua mano, accetterebbe anche lavori di suoi allievi purchè in greco o in latino oppure gli opuscoli dell'Accademia di Bologna<sup>171</sup>.

<sup>168</sup> Ivi, Lettera di Goretti Flamini del 26 febbraio 1767; ivi, Lettera di Goretti Flamini del 25 aprile 1767. Il libro donato è quello di Phaedrus, *Le favole di Fedro tradotte in verso toscano*, in Napoli, nella Stamperia Simoniana, 1765. Il nome di Azzolino Malaspina (1697-1774) come traduttore si ricava nella dedica a c. 4r.

<sup>169</sup> Domenico Cirillo (1739-1799) patologo, botanico, socio pensionario dell'Accademia delle Scienze e della Royal Society, professore di medicina pratica presso i Regi Studi, patriota della Repubblica napoletana, cfr. *sub vocem* a cura di U. Baldini in *DBI*, 25 (1981), consultato on line; C. Minieri-Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, cit., pp. 101 sgg.; S. De Renzi, *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1848, V, *ad Indicem*; M. D'Ayala, *Vita di Domenico Cirillo*, in «Archivio storico italiano», s. 3, XI (1870), 2, pp. 107-145; XII (1870), parte 1, pp. 106-125; A. Benedicenti, *Malati, medici, farmacisti*, Milano, 1925, pp. 1092, 1185, 1218; *Storia della Università di Napoli*, Napoli, 1924, pp. 457, 460, 558; F. Lombardi, *La scienza e l'arte medica di Domenico Cirillo*, Napoli, 1964; R. Mazzola, *Saggi sulla cultura medica napoletana*, cit., *ad indicem*.

<sup>170</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Francesco Daniele del 25 settembre 1767.

<sup>171</sup> Ivi, Lettera di Francesco Daniele del 29 agosto 1767.

Ha il piacere di riportare un brano tratto da una lettera ricevuta da Antonio De Gennaro duca di Belforte<sup>172</sup> che da Resina gli aveva scritto in data 25 ottobre, descrivendo l'eccezionale spettacolo del monte Vesuvio in fase eruttiva.

Lo straordinario incendio del Vesuvio, alle cui radici di Resina io godea amenità e quiete, accompagnato dall'arrivo di un orrido non interrotto sotterraneo muggito e da scoppj orribili, obbligò tutti a fuggire verso Napoli alle ore sette della notte, com'anche fece la Corte. In questa battaglia ignea ho avuta occasione di osservare maravigliosi spettacoli da questo mio casino ad una finestra del quale intrepidamente mi trattenni tutta la notte. Verso le ore sei si aprì il Monte verso la cima come una mala granata. Dall'ordinaria bocca sgorgava in aria, sino all'elevazione di un miglio e più, una perenne fontana di fiamme e di pietre infocate. Dall'uno e dall'altro lato zampillavano in minore altezza altre minori ma anco perenni fontane. Vi assicuro caro S.r D. Ciccio, che un artefice fochista non avrebbe saputo distribuirle con miglior simmetria. Il Monte dal mezzo in su era limpido e spoglio e dal mezzo in giù circondato da un vapore igneo acceso ed ardente. Nel suo terribile non può idearsi una veduta più sorprendente ec.

Aggiunge notizie della corte che per la morte della regina Maria Amalia di Spagna avvenuta nel settembre del 1760 ha deciso di prendere il lutto per tre mesi.

Quale uomo di cultura può fornire le più aggiornate notizie circa le opere che «si vanno facendo in Napoli a traverso di quest'odio che pubblicamente si ha alle lettere»<sup>173</sup>. Pur rimpiangendo l'assenza di Genovesi, la cui «mancanza [è] grandissima appresso di noi, che non siamo così ricchi di uomini illustri», può vantare il libro di Michele Sarcone sull'epidemia, e

ancora la vita del celebre Antonio Panormita, maestro del Pontano, [mentre] di giorno in giorno si aspetta di veder pubblicata la Vita del nostro re Ruberto. Lo stampatore Gravier continua la sua Raccolta degli Scrittori del regno, ed è arrivato al XIII to. Ha intrapreso di più la ristampa di tutte l'opere di Alberico Gentile. Si apparecchia ancora una Raccolta di opuscoli del nostro canonico Mazzucchi. Si medita una ristampa della diplomatica del Mabillon<sup>174</sup>.

Nel 1767 un altro letterato si aggiunge alla lista: è Giacomo Martorelli che, elogiato dal Vargas per la sua erudizione, si schernisce per le lodi ricevute. Crede

<sup>172</sup> Antonio De Gennaro duca di Belforte (1717-1791), erudito letterato, iscritto all'Accademia degli Oziosi, dell'Accademia Aletina e quella dei Placidi, socio onorario dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, in rapporto con i più noti esponenti della Repubblica Napoletana; cfr. *sub vocem* a cura di G. Romani, in *DBI*, 36 (1988), consultato on line; F. Soria, *Memorie storiche-critiche degli storici napoletani*, Napoli, 1782, II, p. 630; D. Martuscelli, *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, I, Napoli, 1813, pp. 63 sgg.; E. De Tipaldo, *Biografie degli Italiani illustri*, cit., III, pp. 260 sgg.; C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, cit., pp. 144, 399; N. Cortese, *Eruditi e giornali letterari a Napoli nel Settecento*, Napoli, 1921, pp. 73 sgg.; S. Vetrano, *Il duca di Belforte: poeta napoletano del secolo XVIII*, Milano, Albrighi e Segati, 1925; M. Landolfi, *Scritti editi ed inediti di Antonio Di Gennaro*, presentazione di Antonio Piromalli, Napoli, Ferraro editore, 1986.

<sup>173</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Francesco Daniele del 7 ottobre 1769.

<sup>174</sup> Ivi, Lettera di Francesco Daniele del 20 novembre 1770.

che ad alimentare la stima verso di lui sia stata la lettura della sua opera *De regia theca calamaria*<sup>175</sup>, dove in circa ottocento pagine con dottissime annotazioni aveva retrodatato l'utilizzo di penne e calamai al tempo degli antichi ebrei, egiziani e latini<sup>176</sup>.

Io credo che la lettura del mio sventurato, nerissimo, proibitissimo calamaio vi abbia fatto prendere stima di me, che ciò che ho stampato intorno allo scrivere ricette ed i nomi di esse in Greco ed in latino, aver io corrette le versioni di Ippocrate arcimedico, vi abbia fatta qualche poco di specie; ed che se io fossi di tal professione mostrerei quanti fatti han commessi i traduttori, forza sarebbe dare in romano idioma sì divino medico uno che fosse insieme e medico e filologo. Mi fu veramente di stento rinvenire il vero nome delle ricette, e questi professori, ed altresì gli stranieri mi diceano che i Greci e i Latini non le usavano, e poco portavano i medicamenti etc, siccome avete letto nell'operaccia mia<sup>177</sup>.

La storia del suo lavoro è brevemente riassunta con amare parole: proibita la diffusione per aver rivelato notizie sulle scoperte ercolanesi ancora in atto, l'iniziativa editoriale era stata stroncata negli ambienti intellettuali come esempio di inutile e pedante erudizione.

Del resto, vi priego a compatirla perché uscì presto né potei ben compilarla perché mi fu destinato dal re cortissimo tempo, onde fra lo spazio di tre anni la composi e la stampai; indi invece d'aver premio venne il servibil divieto di pubblicarsi, ed andò male il molto oro per la spesa: chi si fu reo di cotal mio castigo il cielo il benedica<sup>178</sup>.

Da affermato grecista parla con orgoglio dei suoi studi omerici e delle scoperte fatte.

Ora è in fine il 2 volume che contiene la culla, perché è greca colonia Guboica, e leggerete che di tal isola si fu Omero, cosa da stupore! Sono in tal trista rabbia che così son tanti secoli ciò è poco non che niente, e non si è potuto divisare la patria di lui che dovea toccar la sorte a Napoli scoprirla negli scrittori, ma tutti Greci, e perciò poco era visibile<sup>179</sup>.

I due letterati non potrebbero apparire più diversi: il Bianchi esperto scienziato, il Martorelli appassionato filologo. Li accomuna la passione per l'antiquaria, come testimonia la segnalazione della collezione di vasi italo greci dell'ambasciatore inglese William Hamilton<sup>180</sup>.

<sup>175</sup> G. O. Martorelli, *De regia theca Calamaria in Regia Academia litterarum Graecarum professoris sive Melanodoxeioi ejusque ornamentis liber primus [-secundus]*, Neapoli, Simonii fratres typographi, 1756.

<sup>176</sup> Cfr. *sub vocem* a cura di Pasquale Matarazzo, in *DBI*, 71 (2008), consultato on line.

<sup>177</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giacomo Martorelli del 14 giugno 1767.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> *Ibidem*.

<sup>180</sup> William Douglas Hamilton (1730-1803) archeologo, diplomatico inglese, antiquario e vulcanologo, socio corrispondente della Royal Society, cfr. W. Hamilton, *Account of the discoveries at*



È surto lo spirito di dare in belli rami co' proprj colori vasi Etruschi: questo ministro d'Inghilterra Hamilton ha cominciato a stampare il primo volume di essi vasi tutti scelti, e saranno di numero quasi 500 colle spiegazioni tutte meccaniche per fare giovamento agli artefici cretaroli, e ci aggiunge occorrendo qualche spiegazione erudita, i tomi riescono 4 e agli associati vendonsi duc. 10 il tomo. I commenti suddetti si danno in francese e in inglese: riesce un[']opera veramente milorda; io ne sono il revisore<sup>181</sup>.

Parla ancora di pietre del Vesuvio in numero di circa 500, raccolte da un pulitore dei bronzi di Ercolano, un romano di nome Valenziano, che su suggerimento dello stesso Martorelli ne stenderà un'attenta relazione, aiutato dal padre somasco Della Torre. Altre segnalazioni antiquarie sono fornite dalla collezione museale del duca di Noja e dalle più recenti scoperte emerse dagli scavi regi: vasi italo greci, bracciali, calzari e cimieri con bassorilievi e figure.

Rivolge parole feroci nei confronti di Antonio Genovesi, verso il quale mostra una inossidabile avversione. Come nella lettera inviata al padre Paolo Maria Paciaudi<sup>182</sup>, il Mazzocchi con toni stizziti nega il rinnovamento educativo promosso negli anni successivi alla cacciata dei gesuiti.

Dei libri inutili poi se ne stampa un morbo, e questo Antonio Genovesi ci uccide con logice, con metafisiche e commercj e ci ridice ciò che si rinviene in tanti altri eccellenti libri; egli è nemico capitalissimo dell'erudizione e come si può scriver bene senza di essa e senza poter consultar gli originali? È finito il tempo de' copiatori, e de' plagiatorj: mi duole che precipita la napoletana gioventù, la quale ascoltando novelle tratte da viaggiatori, rimane paga di quelle baje e crede che quello sia il sapere: e non mai s'addestra alle matematiche cose e all'erudite; ma sarà sempre vero che bisogna per empier la borsa spacciar *phaleras ad populum*<sup>183</sup>.

Mentre i circoli partenopei ispirati dalla cultura illuministica sostengono l'impegno riformatore del governo borbonico, il Martorelli, sempre più nemico della

*Pompeii, communicated to the Society of antiquaries of London*, London, printed by W. Bowyer and J. Nichols, 1777.

<sup>181</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giacomo Martorelli del 14 giugno 1767.

<sup>182</sup> Paolo Maria Paciaudi bibliotecario e antiquario (1710-1785), cfr. *sub vocem* a cura di L. Roscioni, in *DBI*, 80 (2015), consultato on line; W. Cesarini Sforza, *Il Padre Paciaudi e la riforma dell'Università di Parma*, in «Archivio storico italiano», LXXIV (1916), pp. 108-136; U. Benassi, *La mente del Padre Paciaudi collaboratore di un ministro nell'età delle riforme*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca 1923, pp. 425-458; C. Burgio, *L'attività culturale di P.M. Paciaudi nella Parma del Du Tillot e la sua "Memoria intorno la Biblioteca Parmense"*, in «Aurea Parma», LXIV (1980), pp. 6-38; Id., *Una biografia inedita di Paolo Maria Paciaudi*, ibid., LXV (1981), pp. 36-50; Id., *P. M. Paciaudi: Bibliotecario innovatore: il catalogo ragionato e il modello della biblioteca*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XLIX (1981), pp. 43-65; S. Pelagatti, *Paolo Maria Paciaudi e il suo tempo*, in *Regnum Dei*, CXXI (1995), pp. 299-327; A. De Pasquale, *Parma città d'Europa: le memorie del padre Paolo Maria Paciaudi sulla Regia Biblioteca Parmense*, Parma, 2008; R. Necchi, *Venga ormai a diradare le tenebre: erudizione e poesia nel carteggio Rezzonico*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, a cura di C. Viola, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, pp. 447-457.

<sup>183</sup> BGR, *Gambetti*, Lettera di Giacomo Martorelli del 14 giugno 1767.

setta genovesiana, lancia accuse contro Mario Guarnacci<sup>184</sup> e Johann Joachim Winckelmann<sup>185</sup>.

Il degnissimo Mons. Arcivescovo di Lucca mi scrive che in quella città è capitato il Guarnacci per instampar dieci volumi in folio sopra assaissime urne etrusche, e che maledettissimamente attacca la persona mia ed i miei sentimenti, e quantunque esso prelado l'ha avvertito che pensasse bene a quello che avanza perché gli sembrava non reggesse, più imperversò. Io credo che esso Guarnacci abbia buona provvista di greca erudizione e di linguaggio greco, ed orientale altrimenti butterà l'aria; io non sono inteso del valore di lui ma Mons. Mansi me ne fa fare cattivo augurio; io non curo satire ma disinganni, e ringrazio chi me li dà. Son vogliossissimo sapere da voi che roba tiene in suo magazzino, temo non sia di contumacia, qui son capitati due tomi in volume del Winckelmann sopra assaissimi monumenti antichi, tutti inediti, io non gli ho veduti ancora, datemene un dettaglio, Costui sa il greco, ma come i nostri caffettieri, perche non ne fa uso se non superficiale.

La lettera si chiude con la richiesta di favorire l'associazione della sua opera, un libro «innocente», la cui stampa era stata vietata proprio da un sovrano che l'aveva promossa.

Il costo è bagattella cioè paoli 10 il tomo, buona carta ricchi di figure di greco e d'ebreo, d'indici e ben corretti. Si manderebbero le copie in Roma etc. a' che in nome del cavalier Vargas ve ne priego. Vedete che prigeria un libro innocente si vieta pubblicarsi e si fa perdere molto valesente ad uno che per ordine reale stesso ha stampato<sup>186</sup>.

Alla lettera del Martorelli si lega quella di Michele Vargas Macciucca, suo allievo, nipote di Francesco Vargas Macciucca, il primo corrispondente che abbiamo segnalato, in cui si preavvisa l'invio dello scritto intitolato *Dell'antiche colonie venute in Napoli ed i primi si furono i Fenici* con un disegno che l'accompagna<sup>187</sup>. In verità il volume non riporta sul frontespizio il nome dell'autore e sia i contemporanei che gli storici sono convinti di un'ampia partecipazione all'elaborato volume da parte del Martorelli nella prefazione e da parte di Johann Joachim Winckelmann nella nota elogiativa<sup>188</sup>.

Di questo periodo è la breve e tormentata corrispondenza di Domenico Cirillo, già letta attraverso le parole e i commenti del Catani, costretto a rincorrerlo per recuperare gli articoli botanici promessi a Rimini. Tutto ha inizio dal dono

<sup>184</sup> Mario Guarnacci (1701-1785) erudito letterato, archeologo, famoso numismatico, collezionista di reperti etruschi, cfr. *Sub vocem* a cura di F. Vannini, in *DBI*, 60 (2003), consultato on line; G. Cateni, *Il collezionismo archeologico a Volterra: Mario Guarnacci*, in *La scoperta degli Etruschi: quaderno di documentazione*, Roma, 1992, pp. 143-151; A. Marrucci, *I personaggi e gli scritti*, in *Dizionario di Volterra*, a cura di L. Lagorio, Pisa, 1997, III, pp. 1030-1034.

<sup>185</sup> Johann Joachim Winckelmann (1717-1768), erudito archeologo, soprintendente alle antichità a Roma, promotore del neoclassicismo, cfr. *sub vocem* a cura di P. Matarazzo, in *DBI*, 71 (2008), consultato on line.

<sup>186</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Giacomo Martorelli del 14 giugno 1767.

<sup>187</sup> M. Vargas Macciucca, *Dell'antiche colonie venute in Napoli ed i secondi furono gli Euboici*, Napoli, presso Simoni, 1773.

<sup>188</sup> Cfr. per Giacomo Martorelli *sub vocem* a cura di P. Matarazzo, in *DBI*, cit.

del libro del *De Conchis*, che lo studioso napoletano ha piacere di ricevere, avendolo già consultato. Da marzo a luglio del 1767 si snodano informazioni sui progetti scientifici del Cirillo, che vorrebbe scrivere un catalogo generale delle piante esistenti nel regno, i ringraziamenti per l'ospitalità offerta a Rimini all'amico inglese John Symonds, un gentiluomo di profonda letteratura e degno della sua conoscenza, e la promessa di procurare rarità botaniche, come concordato fin da quando si erano incontrati a Napoli<sup>189</sup>. Finalmente a luglio, le produzioni marine e qualche fossile insieme con la stella ramosa sono spedite a Rimini<sup>190</sup>.

Ma è sempre il circolo dei toscani residenti a Napoli a mantenere i più fitti contatti con Rimini. Sono conoscenti di vecchia data, come il già nominato Carlo Mazzesi, primo maniscalco del Re, che durante il lungo viaggio verso la Germania, inviato ad acquistare i cavalli per la regia scuderia, o amici come Marino Tassini, che, confidando nella profonda stima del ministro Tanucci verso il Bianchi, lascia Roma per un impiego negli uffici della corte napoletana.

Carlo Mazzesi rientrato in patria ringrazia per il tempo, che il Bianchi gli ha dedicato durante il soggiorno napoletano nel leggere un suo manoscritto.

Nel breve suo ultimo soggiorno in questa Real Dominante [Ella] amò meglio di non divertirsi in ciò che è di particolar soddisfazione ai forestieri, che qui si portano ma volle anzi degnarsi di leggere e rileggere e dar correzione alla miserabile mia opera<sup>191</sup>.

Si scusa di averlo tenuto impegnato durante il soggiorno napoletano nella composizione della lettera dedicatoria del suo scritto, indirizzata a Ferdinando IV. In seguito, aveva abbandonato questa idea, cambiando destinatario e optando per Carlo III di Borbone.

Esperito di cavalli vuole arricchire il libro, inserendovi anche altre annotazioni.

Debbo pure dirle che ho pensato di anettere alla detta mia opera un ricettario delle malattie più comuni e più facili avere nei cavalli, con esporvi rimedj semplici e tutti da me sperimentati; ed intanto a cui mi sono risoluto, in quantocchè non potrò così presto come erami ripromesso disimpegnato di terminare il trattato intiero delle malattie sì esterne che interne che sto formando e che lei ben sa con tutte le indicazioni, che formano una buona teoria e le ordinazioni che fanno a dividere una vera pratica. Un semplice ricettario in se sarebbe una cosa troppo secca, ma io ho procurato di captivarmi la capacità e la sofferenza del lettore con un breve preliminare discorso. Gradirò assai che questo mio pensiero incontri il di lei genio<sup>192</sup>.

<sup>189</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Domenico Cirillo del 24 marzo 1767; ivi, lettera di Domenico Cirillo del 4 maggio 1767; Ivi, lettera del 9 giugno 1767.

<sup>190</sup> Ivi, Lettera di Domenico Cirillo del 7 luglio 1767.

<sup>191</sup> Ivi, Lettera di Carlo Mazzesi del 3 gennaio 1768. Cfr. *Bernardo Tanucci: statista, letterato, giurista*, atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario, 1783-1983, a cura di Raffaele Ajello, Mario D'Addio, Napoli, Jovene, 1986, II, p. 562.

<sup>192</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Carlo Mazzesi del 3 gennaio 1768.

L'anno successivo, dopo aver assistito a Roma all'elezione del nuovo pontefice, giunge a Napoli Marino Tassini<sup>193</sup>, per presentare al ministro Tanucci una lettera di raccomandazione del Bianchi.

Ravvisando adunque la somma amicizia, che passa tra V. S. Ill. ma e detto Sig.r marchese sono nello stato di pregarlo, acciò si degni replicare nove premure per me e dar stimolo alle prime; mentre tutto e quanto sarà per ottenere lo conoscerò come parto delle sue bone viscere per me, come se l'avessi ottenuto dalle sue mani<sup>194</sup>.

Ripete il rito delle visite ai conoscenti, che gli sono stati indicati: Carlo Mazzezi, Michele Imperiali, principe di Francavilla<sup>195</sup>, Alessandro Catani. A luglio scrive a Rimini che la raccomandazione ha avuto effetto immediato.

Rispondo con allegrezza al gentilissimo folio di V, S. Ill. ma facendoli noto che S. E. il Sig.r Marchese Tanucci per un mio memoriale rappresenattomi cercandoli un impiego d'ufficiale nella regia Dogana per la raccomandazione avuta da V. S. Ill. ma il medesimo Sig.r Marchese à fatto un dispaccio con ordinare alla Segreteria della Zienda, che io sia provveduto. Il fatto è pubblico e della gentilissima di lei persona, il Sig.r Marchese si conosce avere una gran stima, così dicono molti principi di Napoli, stante vi sono persone di merito, e d'anni attendono ciò che ò ottenuto io.

Ma il provvedimento per un impiego presso la regia dogana tarderà a realizzarsi e dalle parole d'entusiasmo nel corso dei mesi si passa a toni malinconici e tristi, giustificati anche dalle scarse risorse economiche. Il dispaccio, infatti, non può essere emesso dalla segreteria d'Azienda, mancando impieghi disponibili, che in ogni caso devono essere assegnati a coloro che già sono in servizio. Il Tassini trascorre il tempo, frequentando amici comuni e cercando occasioni per farsi presente al Tanucci, che preso dai numerosi impegni, non gli presta attenzione.

Giunto a tempo una lettera in data 20 luglio di V. S. Ill. ma con una composizione stampata, subitamente ho fatta leggere al Signor Dottore D. Domenico Fasani mio amico Capellano primario di S.M. (Dio guardi) nella Pubblica Segreteria Reale, dove vi era ancora S. E. il Sig.r principe di Centola mio antico Padrone<sup>196</sup>, il medesimo Sig.r dottor Fasani la lesse pubblicamente e il Sig.r principe la tornò a leggere, dove fu assai piaciuta. O' avuto tempo portarla al Sig.r Conte Catani, la sera susseguente mi portai da S.E. Il Sig.r marchese Tanucci, al quale li rassegnai i più dovuti ossequiosi rispetti, con rappresentarli la composizione stampata suo nome, e la risposta doppio lungo tempo

<sup>193</sup> Il cognome Tassini ricorre tra le famiglie della Repubblica di San Marino.

<sup>194</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Marino Tassini del 19 giugno 1769.

<sup>195</sup> Michele Imperiali (1719-1782), IV principe di Francavilla e VII marchese di Oria, maggiordomo maggiore e gran camerario del regno di Napoli.

<sup>196</sup> Giuseppe Pappacoda (1692-1773), III principe di Centola, maggiordomo di settimana, gentiluomo di camera, reggente di Vicaria, membro del Consiglio di Stato, poi del Consiglio di reggenza, cfr. *sub vocem* a cura di E. Papagna, in *DBI*, vol.81 (2004), consultato on line; D. Confuorto, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, Napoli, 1930, I, pp. 67 sgg., 90, 305, II, pp. 48, 64 sgg. 74-82, 110; B. Tanucci, *Epistolario*, a cura di M. d'Addio et al., I-XX, Roma, 1980-2003, *ad indicem*.

ricevuta dal Segretario Gozuetto, la risposta quella rappresentata in scritto ad esso d'un memoriale, acciò più facilmente si ricorda, ed il Sig.r Marchese prese tutto con gran gentilezza e quando lo salutai a suo nome mi ringraziò e non mi parlò del mio interesse perché aveva molto che far, ne io mi di farli l'ambasciata della cortesa risposta avuta da V. S. Ill. ma dal Papa, ma tutto mi riservai per altra mia introduzione; vedo per altro le cose molto imbroliose, ma con il ben appoggio di V. S. Ill. ma spero di effettuare il tutto a buon fine, mentre e ciò succederà (come spero) la mia onoratezza e diligenza nell'impiego, con l'aiuto di Dio, farò onore a V. S. Ill. ma che con tanta bontà e gentilezza, contro ogni mio merito mi ha voluto annoverare con caldamente raccomandarmi<sup>197</sup>.

Alla vigilia del Natale dell'anno successivo, ancora in attesa di un impiego, torna col Bianchi sullo stesso argomento. Scomparsa l'allegria di quando era giunto a Napoli pieno di speranza, avendo scarsi mezzi di sussistenza, si accontenterebbe di ottenere un posto di semplice facchino.

Noi quantunque godiamo una mediocre salute, nulla di meno viviamo afflitti nel vederci deteriorati da giorn'in giorno per il proprio mantenimento, e vitto, non avendo sin ora, non ostante le diligenze usate potuto ottenere verun impiego; restandoci la speranza di poter entrare nella Real Corte per Barantiere, essendoci ora due vacanze, che ci avanzerebbe la speranza d'otterlo se V. S. Ill. ma compiacesse, siccome per il passato s'è compiaciuto d'una raccomandatzia presso dell'Ecc. mo Sig.r Marchese Tanucci a mio prò per tale impiego<sup>198</sup>.

Le traversie della famiglia Tassini si leggono anche nelle carte di Carlo Mazzesi, che ad agosto 1769, quando il Tassini è appena giunto a Napoli, dichiara con un certo ottimismo «che l'affare non è fuor di speranza, stante che pare che il Sig.r marchese sia impegnato a favorirlo»<sup>199</sup>. Due mesi dopo il maniscalco regio è tra i primi a congratularsi con il Bianchi per la sua nomina di archiatro pontificio onorario conferitagli da papa Clemente XIV, carica che sarà confermata dal successore Pio VI. Vi aggiunge anche le congratulazioni del principe di Francavilla e della marchesa Tanucci.

L'onorevolissimo distintivo col quale il S. Padre ha voluto il raro di lei merito, qualificandolo suo Cameriere Segreto e medico Straordinario. Per l'uno glie ne ho un obbligo singolarissimo, e per quest'ultimo ne ho risentito la maggiore soddisfazione per nulla meglio potea aspettarsi da un tal Pontefice che da si luminosi saggi della sua mente verso un soggetto di tanto grido che onora la mia Patria non solo, ma il Mondo tutto col suo profondo sapere e la vastissima cognizione di tutte le cose scientifiche<sup>200</sup>.

Agli inizi degli anni '70 del XVIII secolo il tono confidenziale dei mittenti sembra scomparire: al destinatario riminese giungono da Napoli lettere dai toni più formali. Solo Gaetani Ruberti, onorato degli apprezzamenti ricevuti per il

<sup>197</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Marino Tassini del primo agosto 1769.

<sup>198</sup> Ivi, Lettera di Marino Tassini del 16 dicembre 1770.

<sup>199</sup> Ivi, Lettera di Carlo Mazzesi del 2 agosto 1769.

<sup>200</sup> Ivi, Lettera di Carlo Mazzesi del 3 ottobre 1769.

suo scritto, ringrazia il Bianchi della stima manifestata nei suoi confronti, avendo giudicato lo studio «una cosa molto erudita, dotta e magistrale»<sup>201</sup>. Un amico di vecchia data, come Isidoro Bianchi, vissuto a lungo nelle regioni settentrionali della penisola, riprende i contatti, appena rientrato nel regno<sup>202</sup>. Altri, invece, dopo l'ottima accoglienza ricevuta dal ministro Tanucci e il riconoscimento ufficiale del Pontefice per le conoscenze mediche, letterarie e scientifiche del Bianchi, confidano nella sua protezione per realizzare agognati progetti.

A lui si rivolge nel 1768 il religioso scillese Antonio Minasi, colto letterato, affermato naturalista, socio della Reale Accademia a Napoli, autore di un libro sul fenomeno naturale della fata morgana<sup>203</sup>. In nome del «gusto grande» che aveva mostrato per le sue «nude e povere scoperte di nuovi papiri, merletti e carte d'erba etc.» prega il Bianchi di intercedere presso il marchese Tanucci. Già in altre circostanze si era appellato al dotto letterato per ottenere i suoi favori presso il P. Maestro del Sacro Palazzo; lamenta ora il ritardo della carica di Lettore presso la cattedra di Fisica e Botanica nel Gesù Vecchio, proposta da Antonio Genovesi e dal marchese Vargas, che tarda ad essergli assegnata<sup>204</sup>.

Interventi diversi supplicano Gaetano Franchini e Anselmo Bruni. Gaetano Franchini, buon conoscente del Mazzesi, affida alla penna la sua preghiera per

<sup>201</sup> Su Gaetano Ruberti, figlio del dott. Michelangelo Ruberti, professore di chimica presso la regia Università, cfr. F. Luise, *Una biblioteca medica napoletana del Settecento. La collezione libraria di Michelangelo e Gaetano Ruberti*, in «Laboratorio del ISPF», XI (2014), pp. 1-1-38, <www.ispf-lab.cnr.it>, visto il 5 giugno 2021. Il Ruberti era autore di uno scritto sul morbilli *Nova Morbillorum observatio*, Neapoli, MDCCLXVIII, in Typographia Raymundiana e della risposta inviata alle Novelle Fiorentine *Lettera di Gaetano Ruberti professore di Chimica nella Regia Università scritta ai Signori Novellisti di Firenze intorno le opposizioni da essi fatte a certi capi della di lui Osservazione del morbilli*, in Napoli, appresso Raffaele Lanciano, MDCCLXX. Per l'apprezzamento del Bianchi cfr. la corrispondenza di A. Catani con G. Bianchi, *Carteggio critico-fisico tra li signori dottor Giovanni Bianchi ossia Iano Planci [...] e il dottor D. Alessandro conte Catani*, Napoli, 1781; Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III, m. s. XIV H 48; cfr. BGR, *Gambetti*, Rimini, 4 luglio 1771.

<sup>202</sup> Isidoro Bianchi (1731-1808), erudito religioso camaldolese, corrispondente dei più illustri letterati del suo tempo, collaboratore di numerosi periodici, cfr. *sub vocem* a cura di F. Venturi in *DBI*, 10 (1968), consultato on line; T. Mirabella, *P. Isidoro Bianchi ed il suo soggiorno a Palermo e Monreale verso la fine del Settecento*, Palermo, Presso l'Accademia, 1964; M. Verga, *Isidoro Bianchi e le "Notizie de' letterati"*, Napoli, Bibliopolis, 1996; B.-L. Bellò, *Memorie sulla vita e sugli studi dell'abate Isidoro Bianchi*, Cremona, s.d.; V. Lancetti, *Biografia cremonese*, Milano, 1820, II, pp. 223-325; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824, I, pp. 52 sgg.; II, pp. 56 sgg.; III, pp. 29 sgg.; G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «Rivista storica italiana», LXXIX (1963), p. 611.

<sup>203</sup> M. A. Minasi (1736-1806), naturalista, cfr. M. A. Minasi *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana o sia apparizione di varie, successive, bizzarre immagini, che per lungo tempo ha sedotto i popoli e dato a pensare ai dotti*, Roma, 1773, per i tipi di Benedetto Francesi. Pochi anni dopo l'invio della lettera al Bianchi il pontefice Clemente affiderà nel 1772 al Minasi la cattedra di Botanica nell'Arciginnasio di Roma La Sapienza, con la carica di lettore di Fisica e Botanica. Cfr. A. Minasi, *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto fata Morgana, o sia apparizione di varie, successive, bizzarre immagini, che per lungo tempo ha sedotto i popoli, e dato a pensare ai dotti*, Roma, per Benedetto Francesi, 1773; G. Minasi, *Notizie storiche di Scilla*, Reggio Calabria, 1898 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1990); I. Principe, *La specola del filosofo: natura e storia nelle incisioni di Antonio Minasi*, Vibo Valenzia, 1989.

<sup>204</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera di Antonio Minasi del 13 febbraio 1768.

ottenere un consulto medico. Lo prega, infatti, di esprimere un parere sulla diagnosi fatta al figlio indisposto del Sig.r Gaetano Rossi, suo amico da tempo, e che in passato lo aveva aiutato nell'organizzargli viaggi fuori dall'Italia<sup>205</sup>.

Anselmo Bruni, invece, presenta al Bianchi le sue scuse per la perdita della lettera acclusa ad un libro inviatogli mesi prima. Avendo finalmente saputo che non gli era pervenuta, invoca la sua collaborazione perché lo scritto dell'abate Domenico Angeloni sia recensito sulla Gazzetta di Firenze<sup>206</sup>.

Nel 1770 è il turno di Giovanni Bianchi di interpellare Michele Imperiali, principe di Francavilla, per ottenere il suo appoggio a favore dell'avvocato Giuseppe Corradini, che concorre alla carica di Avvocato Fiscale della Ruota di Genova<sup>207</sup>. Nonostante si ignori la sede in cui il candidato avrebbe dovuto sostenere il concorso, il principe si offre di interporre i suoi uffici presso i suoi conoscenti che se saranno «soggetti coi quali potrò avere relazione», lo accontenterà, «scrivendo a favore del suo raccomandato»<sup>208</sup>.

Dalla Sicilia giungono le lettere del cremonese Isidoro Bianchi, corrispondente da anni con il riminese. Dopo il trasferimento nel 1769 al Monastero di Fonte Avellana presso Gubbio, dove aveva avvertito un profondo senso di distacco dall'universo letterario, nei primi mesi del 1770 è lieto di comunicare il suo trasferimento a Monreale, essendo stato chiamato l'anno prima dall'arcivescovo F. Testa a insegnare nel seminario e collegio di quella località<sup>209</sup>. È onorato di insegnare metafisica e matematica nel palazzo di un così insigne prelato a tanti giovani che vengono da ogni parte della Sicilia e di condividere la tavola di monsignore con altri illustri docenti come l'erudito abate Secondo Perusio. Stringe nuove amicizie come quella con il principe di Torremuzza e il canonico Domenico Schiavo<sup>210</sup>. I vecchi legami e le nuove conoscenze inducono il Bianchi a chiedere la sua mediazione per l'assegnazione della parrocchia di S. Michelino al Sig.r Angiolo Ugolini. La breve ma intensa corrispondenza del mese di giugno è tutta imperniata sul giro di personaggi, i cui nomi possono garantire il successo dell'impresa: lettere raccomandate sono scritte dal barone de Burgio, da monsignor Aragona e dallo stesso monsignor Francesco Testa<sup>211</sup>. In cambio dello sforzo profuso nel favorire la persona segnalatagli e della promessa di intervenire anche in altre circostanze, sfruttando la protezione di monsignor Testa; chiede al Bianchi di esprimere in una lettera destinata al luminare siciliano tutta la stima che nutre per la sua persona e per i suoi studi.

<sup>205</sup> Ivi, Lettera di Gaetano Franchini del 16 luglio 1771.

<sup>206</sup> Ivi, Lettera di Anselmo Bruni del 3 luglio 1773. Il libro di cui chiede la recensione è D. Angeloni, *Institutiones logicae auctore Dominico Angeloni ex Congregatione Caelestina Ordinis S. Benedicti*, Neapoli, ex typographia Raymundiana, 1772.

<sup>207</sup> Cfr. BGR, *Gambetti*, Lettera del principe di Francavilla del 13 ottobre 1770.

<sup>208</sup> Ivi, Lettera del principe di Francavilla del 13 ottobre 1770.

<sup>209</sup> Francesco Testa (1704-1773), arcivescovo, teologo, mecenate, Supremo Inquisitore di Sicilia, deputato al Parlamento del Regno di Sicilia.

<sup>210</sup> Ivi, Lettera di Isidoro Bianchi del 2 febbraio 1770.

<sup>211</sup> Ivi, Lettera di Isidoro Bianchi del primo giugno 1770.

Monsignor mio è il primo luminaire della Sicilia e potrà in altre occasioni intervenire per i di Lei raccomandati. Nella stessa lettera ufficiosa potrebbe parlargli di me e rallegrarsi seco, che abbia almeno incontrato in me un uomo che ha tutto l'impegno per il decoro di questi studj<sup>212</sup>.

Dopo tanti impegni letterari e scientifici, dopo anni dedicati con passione alla ricerca e alla pubblicazione di scritti su argomenti, che spaziano in ogni campo del sapere, giunge anche per il Bianchi il momento di ritirarsi dalla scena e affrontare i malanni della vecchiaia. Si comprende così la risposta dell'amico Mazzesi, che rassicura circa l'invio di un paio di calze, chieste probabilmente per affrontare il freddo dei mesi invernali. Non siamo in grado di sapere la scelta definitiva fatta tra i modelli proposti: a Napoli si producevano sia quelle di seta che di lana. Quest'ultime, lavorate a Sorrento, sono consigliate dall'amico toscano, perché di migliore qualità.

### *Conclusioni*

Le lettere, inviate dal Regno di Napoli e da quello di Sicilia a Giovanni Bianchi, sono il corollario del vasto e segnalato epistolario del dotto riminese con il medico Alessandro Catani.

Le carte integrano lo spazio temporale che precede l'incontro tra il giovane litotomo al servizio della corte napoletana e l'anziano e affermato uomo di scienze, gettando luce sulla continuità dei rapporti amicali in una repubblica letteraria, cui partecipano uomini di legge, di medicina, di botanica, di zoologia. I loro legami non più abbozzati, né imprecisi svelano una cerchia di persone abituate a frequentarsi nell'arco di 50 anni per scambiare libri, opinioni, favori, nonché promuovere associazioni editoriali di altri comuni amici.

Non si conoscono le risposte da Rimini, ma alcune ombre proiettate precedentemente dal Bianchi svaniscono. Negli scritti dei mittenti si attenua l'immagine di un Catani in conflitto con il Bianchi: sempre appellato con il titolo di conte è apprezzato da tutti per la gentilezza e la disponibilità. Meno marginale è la figura del ministro Bernardo Tanucci, che conferma, attraverso i racconti di quanti lo incontrano, il carattere di un uomo poco disposto al compromesso. Intorno alla sua persona ruotano quanti sperano di godere della lunga amicizia con Giovanni Bianchi: tra imperiose e negative risposte e promesse non attuabili nel settore burocratico amministrativo del regno si snodano speranze e delusioni di quanti sono alla ricerca di un impiego. In chiaroscuro sono i religiosi nell'alternarsi di vescovi, cardinali, generali di Ordini religiosi e i numerosi frati in giro per l'Italia: semplici messaggeri destinati a trasportare missive e libri mantengono i contatti tra i circoli letterari della penisola. Nell'impianto narrativo la pubblicazione delle opere a stampa del Bianchi coincide con il loro arrivo a Napoli e con quello degli stranieri, scelti per distribuire gratuitamente nella capitale gli scritti del riminese. Le tradizionali formule epistolari sono rispettate, come anche l'at-

<sup>212</sup> Ivi, Lettera di Isidoro Bianchi del 22 giugno 1770.



tenzione nel dare conferma della posta ricevuta, di cui lamentano sempre inadempienza e scorrettezze. La rispettosa deferenza che accomuna siciliani, napoletani, romagnoli e toscani, non deve ingannare: con cordiale franchezza costoro aprono l'animo all'amico e confessano nelle lettere stati d'animo e condizioni di salute.

Ignoriamo, perché son andati perduti, gli argomenti e le risposte date dal Bianchi: sembrerebbero dai toni dei destinatari non abbiano generato diatribe letterarie e scientifiche, come si avverte, invece, nella corrispondenza di Alessandro Catani. Il copioso carteggio del giovane medico napoletano e la corrispondenza di lunga durata dei letterati partenopei e del circolo di toscani, che gravitava intorno alla corte borbonica, è quanto resta dell'impronta che l'erudito riminese seppe lasciare a Napoli.

Il suo ricordo resta affidato all'élite letteraria della capitale e delle province, che entrò in contatto con lui in quegli anni, e raccolse con orgoglio nella stagione illuministica la sua eredità scientifica e letteraria trasmessa attraverso gli scritti, inviati con puntualità appena usciti dai torchi degli stampatori.



**Flavia Luise**

Università degli Studi di Napoli “Federico II”  
luise@unina.it

**– Da Napoli a Rimini: i corrispondenti di Giovanni Bianchi**

Citation standard:

LUISE, Flavia. Da Napoli a Rimini: i corrispondenti di Giovanni Bianchi. Laboratorio dell'ISPF. 2021, vol. XVIII [7]. DOI: 10.12862/Lab21LSF.

Online First: 15.10.2021 – Full Issue Online: 31.12.2021

**ABSTRACT**

*From Naples to Rimini: Giovanni Bianchi's correspondents.* Since his first trip to Naples in 1726, Giovanni Bianchi maintains correspondence with the Neapolitan intellectual environment. The sending of his printed works to Francesco Vargas Macciucca and his acquaintances extends the chain of Neapolitan correspondents who, proud of his friendship, report every editorial novelty of the capital to the illustrious citizen of Rimini. Foreign travelers also entertain correspondence with Rimini: passing through the capital in search of antiquarian or naturalistic finds, they report their impressions on the recent discoveries of Herculaneum or on the eruptive phases of Vesuvius. Among the over forty names of those, who in addition to Alessandro Catani, kept alive the scientific and literary curiosity of G. Bianchi for fifty years, those of Celestino and Ferdinando Galiani, Francesco Serao, Domenico Cotugno, Domenico Cirillo, Giovanni Maria Della Torre stand out. Above all, that of Minister Bernardo Tanucci emerges.

**KEYWORDS**

Giovanni Bianchi; Neapolitan correspondants; Epistolary

**SOMMARIO**

Fin dal primo viaggio fatto a Napoli nel 1726 Giovanni Bianchi mantiene i contatti epistolari con il milieu intellettuale partenopeo. L'invio dei suoi lavori a stampa a Francesco Vargas Macciucca e ai suoi conoscenti allunga la catena di corrispondenti napoletani che, orgogliosi della sua amicizia, riferiscono all'illustre riminese ogni novità editoriale della capitale. Anche i viaggiatori stranieri intrattengono scambi epistolari con Rimini: di passaggio nella capitale alla ricerca di reperti antiquari o naturalistici riportano le loro impressioni sulle recenti scoperte di Ercolano o sulle fasi eruttive del Vesuvio. Tra gli oltre quaranta nomi di coloro che oltre ad Alessandro Catani mantennero viva la curiosità scientifica e letteraria di G. Bianchi per cinquant'anni, spiccano quelli di Celestino e Ferdinando Galiani, Francesco Serao, Domenico Cotugno, Domenico Cirillo, Giovanni Maria Della Torre. Su tutti emerge quello del ministro Bernardo Tanucci.

**PAROLE CHIAVE**

Giovanni Bianchi; Corrispondenti napoletani; Epistolario